CAPITOLO

# 5

# Eschilo

«δράσαντι παθεῖν, / τριγέρων μῦθος τάδε φωνεῖ»
*— Eschilo, Coefore 313–314 (traduzione della redazione: «Chi ha agito deve subire: lo dice un detto tre volte antico»)*

**OBIETTIVI**

1. collocare Eschilo nella storia di Atene, tra le guerre persiane e la riforma dell'Areopago, distinguendo i dati certi dalla tradizione;
2. conoscere le sette tragedie conservate, la trilogia legata e i temi della colpa ereditaria, della giustizia di Zeus e del πάθει μάθος;
3. leggere, tradurre e commentare in lingua originale tre brani dei *Persiani*, dell'*Agamennone* e delle *Eumenidi*, scandendo il trimetro con le sue soluzioni;
4. leggere in traduzione l'*Orestea* intera e pagine dei *Persiani* e del *Prometeo*, e discutere una pagina critica;
5. riconoscere e tradurre i costrutti del participio del quarto anno e le parole composte della lingua tragica;
6. tradurre un discorso degli Ateniesi in Tucidide che ricorda Maratona e Salamina.

**INDICE DEL CAPITOLO**


5.1 Storia letteraria: Eschilo, il poeta della città ..... 2
5.2 Antologia: Eschilo in lingua originale ..... 9
5.3 Letture in traduzione e critica: l'Orestea e le altre tragedie ..... 18
5.4 Lingua: il participio, dalla grammatica allo stile ..... 22
5.5 Laboratorio di traduzione ..... 26

**Greco 4** · Parte II · Il teatro · versione 1.0
Capitolo 5: Eschilo · pagine 201–236 del volume completo · estratto per lo studio

Ad Atene, nella primavera del 472 a.C., il pubblico delle Grandi Dionisie vide sulla scena la reggia di Susa e la notizia della sconfitta persiana a Salamina, combattuta otto anni prima: molti spettatori quella battaglia l'avevano fatta, e secondo una tradizione antica anche l'autore era uno di loro. Eppure, secondo la tradizione, l'epigramma sulla sua tomba non ricordava neppure un verso delle sue tragedie: diceva soltanto che il bosco di Maratona poteva testimoniare il suo valore. In Eschilo la guerra, la città e il teatro sono una cosa sola.

In questo capitolo conosci il primo dei tre grandi tragici: la vita, le sette tragedie conservate, la trilogia legata e le domande che la attraversano, cioè perché si soffre, che cos'è la giustizia, che cosa può fare la città contro la catena delle vendette. Leggi in greco tre pagine: il racconto di Salamina nei *Persiani*, l'«Inno a Zeus» dell'*Agamennone*, la fondazione dell'Areopago nelle *Eumenidi*; leggi in traduzione l'*Orestea* intera. Nella Lingua completi lo studio del participio, che la poesia di Eschilo usa con grande libertà; nel Laboratorio traduci un discorso in cui gli Ateniesi, in Tucidide, ricordano Maratona e Salamina agli Spartani.

## 5.1 Storia letteraria: Eschilo, il poeta della città

### 5.1.1 Una vita tra Maratona e la Sicilia

Eschilo (Αἰσχύλος) nacque a Eleusi, in Attica, nel 525/524 a.C., figlio di Euforione; la *Vita* antica che accompagna i suoi drammi nei manoscritti lo dice di famiglia eupatride, cioè della vecchia nobiltà. Eleusi era la città dei misteri di Demetra, e gli antichi collegarono spesso il poeta a quel culto: un cenno di Aristotele, nell'*Etica Nicomachea*, ricorda che Eschilo fu accusato di averne rivelato i segreti e si difese dicendo di non sapere che fossero segreti. Sono notizie da prendere con cautela, come quasi tutto ciò che le biografie antiche raccontano dei poeti: le *Vite* sono fonti, non fatti.

Il resto della sua vita coincide con il primo secolo della democrazia ateniese (Figura 5.1). Eschilo aveva circa diciassette anni quando Clistene riformò la città (508/507 a.C.), e cominciò a gareggiare giovane; la prima vittoria, secondo la *Cronaca di Paro*, un'iscrizione cronologica del III secolo a.C., è del 484. Nel 490 combatté a Maratona: Erodoto (VI 114) ricorda tra i caduti della battaglia Cinegiro figlio di Euforione, che la tradizione considera fratello del poeta. Una tradizione antica aggiunge che Eschilo combatté anche all'Artemisio e a Salamina; il racconto della battaglia nei *Persiani* ha in ogni caso la precisione di chi conosceva il mare e le navi.

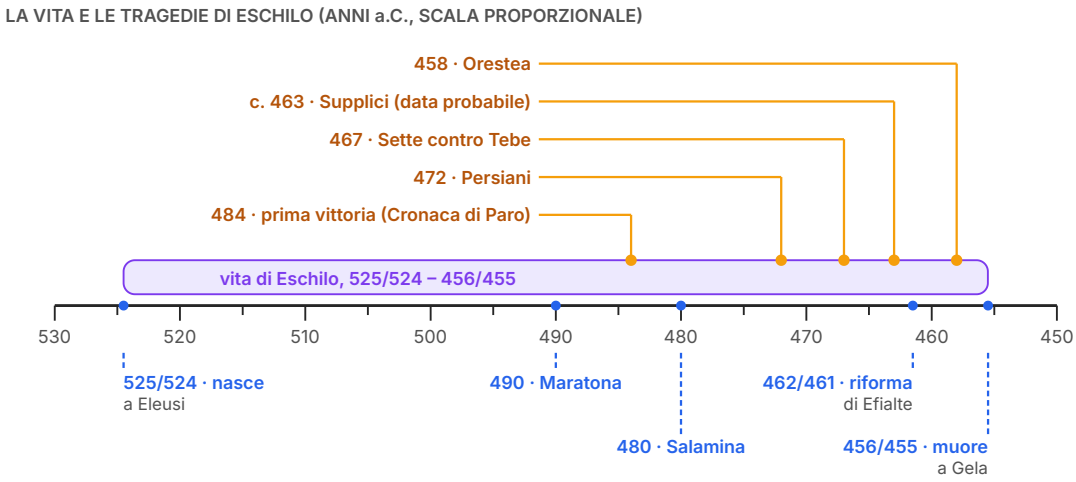



**Figura 5.1** La vita e le tragedie datate di Eschilo su un asse proporzionale (530–450 a.C.). Le date delle tragedie vengono dalle notizie antiche premesse ai drammi (le *hypotheseis*); quella delle *Supplici* da un papiro: è probabile, non certa.

Le fonti antiche gli attribuiscono tredici vittorie e un numero di drammi che va da settanta a novanta. Eschilo fu anche ospite della corte di Ierone di Siracusa, lo stesso tiranno cantato da Pindaro e da Bacchilide (capitolo 3): per la città di Etna, fondata da Ierone nel 476/475 a.C., scrisse le *Etnee*, e secondo una notizia antica fece rappresentare di nuovo i *Persiani* in Sicilia. Dopo l'*Orestea* (458) tornò nell'isola e morì a Gela nel 456/455. La storia della tartaruga lasciata cadere sulla sua testa da un'aquila è un aneddoto tardo, da raccontare come tale. Più significativo è ciò che la *Vita* riferisce dopo la sua morte: gli Ateniesi concessero a chi lo volesse di rimettere in scena le sue tragedie, un onore che nessun altro poeta aveva avuto.

L'epigramma funebre attribuito a Eschilo stesso, che la *Vita* e altri autori riportano, nomina il padre, la patria e Gela, e affida la sua gloria al «bosco di Maratona» e al «Medo dalla lunga chioma» che l'aveva conosciuta. Non sappiamo se lo abbia scritto davvero lui; ma il fatto che gli antichi lo credessero dice molto sull'immagine che avevano di lui: un cittadino soldato prima che un poeta.

### 5.1.2 Le opere: sette tragedie su settanta

Di tanta produzione restano sette tragedie complete, scelte in età tarda per l'uso scolastico, più molti frammenti, alcuni su papiro (Tabella 5.1). Sono poche, ma coprono quasi trent'anni e mostrano un teatro che cambia sotto i nostri occhi. Aristotele, nella *Poetica*, attribuisce a Eschilo tre innovazioni: portò gli attori da uno a due, ridusse le parti del coro e diede il primo posto al

dialogo. Nei drammi più antichi, come le *Supplici*, il coro domina ancora; nell'*Orestea* Eschilo usa il terzo attore, che Aristotele attribuisce a Sofocle.

**Tabella 5.1** Le sette tragedie conservate di Eschilo. Le date vengono dalle notizie antiche premesse ai drammi, salvo dove è detto.

| Tragedia | Titolo greco | Data | Argomento |
|---|---|---|---|
| *Persiani* | Πέρσαι | 472 a.C. | la notizia di Salamina alla corte di Susa; l'ombra di Dario; il ritorno di Serse. Unica tragedia storica conservata |
| *Sette contro Tebe* | Ἑπτὰ ἐπὶ Θήβας | 467 a.C. | Eteocle difende Tebe dal fratello Polinice; i due si uccidono a vicenda. Ultimo dramma di una trilogia su Laio ed Edipo |
| *Supplici* | Ἱκέτιδες | probabilmente intorno al 463 a.C. (papiro) | le cinquanta figlie di Danao fuggono dall'Egitto e chiedono asilo ad Argo |
| *Agamennone* | Ἀγαμέμνων | 458 a.C. | il ritorno di Agamennone da Troia e la sua uccisione |
| *Coefore* | Χοηφόροι | 458 a.C. | Oreste vendica il padre uccidendo la madre |
| *Eumenidi* | Εὐμενίδες | 458 a.C. | il processo a Oreste e la fondazione dell'Areopago |
| *Prometeo incatenato* | Προμηθεὺς δεσμώτης | ignota | Prometeo, punito da Zeus per aver dato il fuoco agli uomini; paternità discussa |

I *Persiani* sono la sola tragedia conservata che porti in scena un fatto storico recente, e lo guardano dalla parte dei vinti: la scena è a Susa, i personaggi sono la regina Atossa, un messaggero, l'ombra del re Dario e infine Serse sconfitto. Nessun Greco è chiamato per nome, nemmeno Temistocle: chi vince è la città, sono «i figli degli Elleni». La **tragedia storica** non era un'invenzione di Eschilo: già Frinico aveva portato in scena la presa di Mileto (capitolo 4) e, nelle *Fenicie*, la sconfitta di Serse. Ma i *Persiani* fanno della sconfitta di Serse un esempio universale di ὕβρις punita, che il pubblico ateniese poteva applicare anche a se stesso.

Delle opere perdute restano titoli e frammenti. Alcuni papiri hanno restituito versi di drammi satireschi, come i *Pescatori con la rete* (Δικτυουλκοί), che mostrano un Eschilo comico e vivace; altri frammenti, citati da autori più tardi, conservano versi delle trilogie perdute su Achille e su Licurgo e della *Niobe*. Il quadro che ne risulta è quello di un autore molto più vario di quanto le sette tragedie lascino credere.

**ERRORE FREQUENTE**

**Il *Prometeo* non è «certamente» di Eschilo**

Il *Prometeo incatenato* è stato trasmesso tra le tragedie di Eschilo e gli antichi non ne dubitavano. Dall'Ottocento, però, molti studiosi hanno notato differenze di lingua, di metrica e di messa in scena (cori brevi, un uso diverso del trimetro) e soprattutto uno Zeus giovane e tirannico, lontanissimo da quello dell'*Orestea*. Alcuni pensano a un autore più tardo, o a un figlio di Eschilo che avrebbe completato un'opera del padre; altri difendono la paternità eschilea, ricordando che al *Prometeo* seguiva, a quanto sembra, un *Prometeo liberato*, in cui Zeus e Prometeo si sarebbero riconciliati.

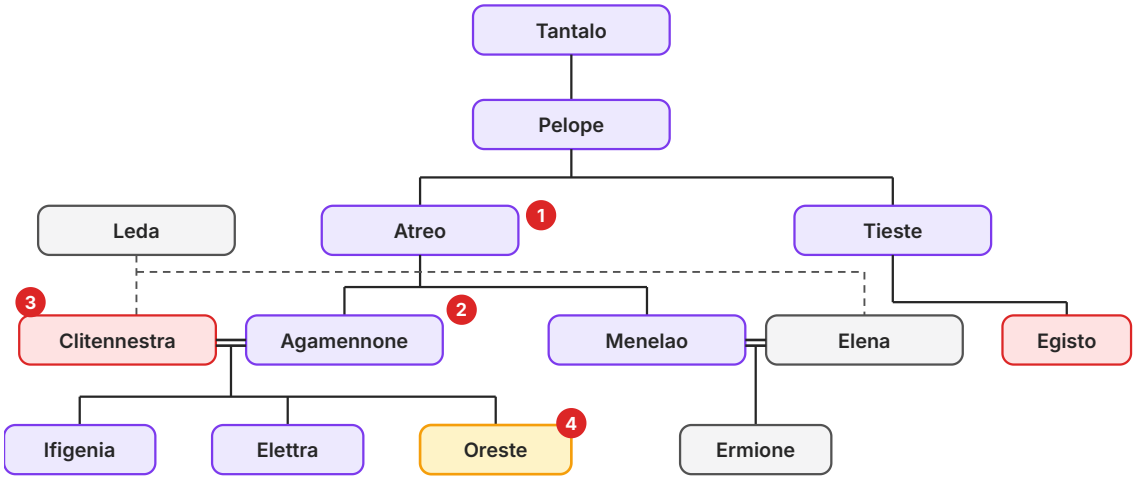
Non devi scegliere una tesi: devi dire che la paternità è **discussa**, senza presentare il *Prometeo* come opera sicura di Eschilo né come falso accertato. Lo stesso vale per la data, che non conosciamo.

### 5.1.3 La trilogia legata e la colpa che passa nelle generazioni

Alle Grandi Dionisie ogni poeta presentava tre tragedie e un dramma satiresco (capitolo 4). Eschilo amò legare tra loro le tre tragedie in un'unica storia, divisa in tre momenti: è la **trilogia legata**. Le *Supplici* aprivano una trilogia sulle figlie di Danao, i *Sette contro Tebe* chiudevano quella su Laio, Edipo e i suoi figli; l'**Orestea** (Ὀρέστεια), con *Agamennone*, *Coefore* ed *Eumenidi*, è l'unica trilogia giunta intera. Non tutte le tetralogie di Eschilo erano legate: i *Persiani* stavano accanto a tragedie di argomento diverso, il *Fineo* e il *Glauco di Potnie*.

La forma della trilogia permette a Eschilo di raccontare ciò che una sola tragedia non può: il tempo lungo delle famiglie, in cui una colpa antica produce effetti per generazioni. È la **colpa ereditaria**. Nella casa di Atreo (Figura 5.2) la catena comincia con il «banchetto di Tieste»: Atreo imbandisce al fratello le carni dei suoi figli. Ne nasce l'odio di Egisto, figlio di Tieste, che si unirà a Clitennestra; ma Agamennone aggiunge una colpa sua, il sacrificio della figlia Ifigenia in Aulide. Il coro dell'*Agamennone* lo dice con un'immagine che non si dimentica: il re «si sottopose al giogo della necessità» (ἀνάγκας ἔδυ λέπαδνον, v. 218), e da quel momento «mutò pensiero, osando tutto».

LA STIRPE DI ATREO NELL'ORESTEA (SOLO I LEGAMI SU CUI IL MITO CONCORDA)




1 Atreo imbandisce al fratello Tieste le carni dei suoi figli (il «banchetto di Tieste»)
2 Agamennone sacrifica la figlia Ifigenia in Aulide, perché la flotta possa partire per Troia
3 Clitennestra, con Egisto, uccide Agamennone al ritorno da Troia (*Agamennone*)
4 Oreste uccide la madre ed Egisto (*Coefore*); è assolto dall'Areopago (*Eumenidi*)

Linea doppia: matrimonio. Linea tratteggiata: Leda è madre di Clitennestra e di Elena (Elena è detta figlia di Zeus).

**Figura 5.2** La stirpe di Atreo. Sono indicati solo i legami su cui il mito concorda e i personaggi che contano nell'*Orestea*; i numeri rossi segnano i delitti della catena, nell'ordine in cui avvengono.

Ecco il punto più difficile e più moderno di Eschilo: il destino della stirpe e la scelta del singolo non si escludono. Agamennone è prigioniero di una maledizione e insieme responsabile della sua decisione; Clitennestra agisce per vendicare la figlia, ma è anche lo strumento dell'**alastor** (ἀλάστωρ), il demone vendicatore della casa, che lei stessa evoca sul cadavere del marito (ὁ παλαιὸς δριμὺς ἀλάστωρ, *Agamennone* 1501). Ogni delitto, poi, lascia una macchia, il **miasma** (μίασμα), una contaminazione religiosa che chiede purificazione o altro sangue. Il coro lo riassume in una sentenza: μίμνει δὲ μίμνοντος ἐν θρόνῳ Διὸς / παθεῖν τὸν ἔρξαντα· θέσμιον γάρ «finché Zeus resta sul trono, resta legge che chi ha agito subisca» (*Agamennone* 1563–1564).

### 5.1.4 Zeus, Dike e l'imparare soffrendo

Se ogni colpa genera un'altra colpa, il mondo sembra senza uscita. Eschilo non risponde con una dottrina, ma con una fede: sopra la catena c'è Zeus, garante della giustizia. Nel primo canto del coro dell'*Agamennone*, dopo il racconto del presagio di Aulide, i vecchi argivi si rivolgono a lui in quello che chiamiamo l'**Inno a Zeus** (vv. 160–183, che leggerai in greco). Zeus «ha posto come legge sovrana» il **πάθει μάθος**, «attraverso la sofferenza, la conoscenza»: gli uomini im-

parano la saggezza soffrendo, anche contro la loro volontà, e questa è una «grazia violenta» degli dèi.

È una delle idee più discusse della letteratura greca. Non significa che il dolore sia un bene, né che chi soffre impari sempre: Agamennone e Clitennestra soffrono e muoiono senza aver capito nulla. Significa che l'ordine del mondo non è cieco: chi ha agito deve patire (δράσαντι παθεῖν, *Coefore* 313), e da questa legge, dura e lenta, gli uomini e la città possono ricavare una conoscenza. La ricerca di un senso nella sofferenza, che gli studiosi chiamano **teodicea** («giustificazione di dio»), unisce Eschilo a Solone, di cui hai letto le elegie (*Greco 3*, cap. 8), e a Erodoto (*Greco 3*, cap. 13).

La giustizia, δίκη, ha in Eschilo due volti. Nelle prime due tragedie dell'*Orestea* è la legge del contrappasso: Clitennestra uccide «con giustizia» chi aveva ucciso la figlia, Oreste uccide «con giustizia» chi aveva ucciso il padre, e ogni giustizia è a sua volta un delitto. Nelle *Eumenidi* la parola cambia significato: diventa il processo, il voto dei giudici, la sentenza. Il passaggio dall'una all'altra è il vero argomento della trilogia (Figura 5.4).

### 5.1.5 Eschilo e la città: l'Areopago

L'Areopago, il consiglio che si riuniva sul colle di Ares, era la più antica istituzione di Atene, formato dagli ex arconti. Nel 462/461 a.C. una riforma proposta da Efialte gli tolse quasi tutti i poteri politici e gli lasciò soprattutto il giudizio sui delitti di sangue. Quattro anni dopo, nelle *Eumenidi*, Eschilo mostra Atena che fonda l'Areopago proprio come tribunale per l'omicidio. Nello stesso dramma Oreste promette ad Atene l'alleanza eterna di Argo: e nel 462/461 Atene aveva davvero stretto alleanza con gli Argivi.

Che cosa pensava Eschilo della riforma? Gli studiosi leggono le *Eumenidi* in due modi. Alcuni vi vedono un consenso: il tribunale fondato dalla dea è esattamente l'Areopago riformato, e la sua dignità non dipende dai poteri perduti. Altri vi sentono un avvertimento ai riformatori: Atena chiede ai cittadini di «non guastare le leggi» e di non cacciare dalla città ogni timore. Le due letture hanno in comune un dato: la tragedia parla alla città di sé, delle sue istituzioni, delle sue paure. È questo che fa di Eschilo il poeta della πόλις.

### 5.1.6 Lo stile: parole composte, immagini, cori

Già gli antichi trovavano Eschilo grandioso e difficile. Nelle *Rane* di Aristofane (capitolo 8), Euripide lo prende in giro per le parole «grandi», per i personaggi che restano a lungo in silenzio sulla scena, per i cori interminabili. La caricatura coglie tratti veri. Eschilo crea parole nuove soprattutto per composizione: λευκόπωλος «dai bianchi cavalli» (il giorno nei *Persiani*), μνησιπήμων «memore del dolore», πορφυρόστρωτος «coperto di porpora». Pensa per immagini che ritornano lungo tutta la trilogia: la rete in cui Clitennestra avvolge il marito (ἀμφίβληστρον, *Agamennone* 1382), la luce e il buio, il sangue che la terra non riassorbe.

Le parti liriche sono lunghe, dense, costruite su metri vari: la parodo dell'*Agamennone*, tra anapesti e strofe liriche, occupa più di duecento versi (40–257). Ma Eschilo è anche un grande

uomo di teatro: le Erinni che si svegliano nel tempio di Delfi, la via di porpora su cui Agamennone entra nella reggia, Cassandra che vede in visione il delitto prima che accada sono invenzioni sceniche di forza straordinaria. La *Vita* racconta che l'apparizione delle Erinni spaventò il pubblico: è un aneddoto, ma dice l'impressione che quel teatro produceva.

DA RICORDARE

### Lessico d'autore: le parole di Eschilo

Le parole della tragedia e della giustizia che incontri nei testi di questo capitolo. Quelle già definite nei volumi precedenti (ὕβρις, ἄτη, δίκη) sono richiamate con il significato che hanno in Eschilo.

- δρᾶμα, -ατος, τό «azione rappresentata, dramma» (da δράω «agire»); τραγῳδία, -ας, ἡ «tragedia»
- χορός, -οῦ, ὁ «coro»; ὑποκριτής, -οῦ, ὁ «attore»; σκηνή, -ῆς, ἡ «edificio scenico»
- πάθος, -ους, τό «ciò che si subisce, sofferenza»; μάθος, -ους, τό «apprendimento» (poetico per μάθησις); πάσχω / δράω «subire» / «fare»
- δίκη, -ης, ἡ «giustizia; vendetta; processo, causa»; Δίκη la dea; ἔνδικος, -ον «giusto»
- ὕβρις, -εως, ἡ «prevaricazione, eccesso che offende gli dèi e gli uomini»; ἄτη, -ης, ἡ «accecamento, rovina»
- μίασμα, -ατος, τό «contaminazione»; ἀλάστωρ, -ορος, ὁ «demone vendicatore»; Ἐρινύς, -ύος, ἡ «Erinni»
- ἀνάγκη, -ης, ἡ «necessità»; μοῖρα, -ας, ἡ «parte assegnata, destino»
- σέβας, τό (solo nom. e acc.) «venerazione, oggetto di venerazione»; φόβος, -ου, ὁ «paura, timore»; τὸ δεινόν «ciò che incute timore»
- ψῆφος, -ου, ἡ «sassolino del voto, voto»; δικαστής, -οῦ, ὁ «giudice»; ὅρκος, -ου, ὁ «giuramento»
- σωφρονεῖν «essere saggio, conoscere i propri limiti»; φρονεῖν «pensare, capire»; χάρις, -ιτος, ἡ «grazia, favore»

**IN SINTESI**

**Eschilo**

- Nasce a Eleusi nel 525/524 a.C., figlio di Euforione; combatte a Maratona (490) e, secondo una tradizione, a Salamina; muore a Gela nel 456/455.
- Prima vittoria nel 484 (*Cronaca di Paro*); le fonti antiche gli attribuiscono 13 vittorie e da 70 a 90 drammi; soggiorni alla corte di Ierone di Siracusa.
- Sette tragedie conservate: *Persiani* (472), *Sette contro Tebe* (467), *Supplici* (probabilmente c. 463), *Orestea* (458); *Prometeo incatenato* di paternità discussa.
- Aristotele gli attribuisce il secondo attore e la riduzione del coro; nell'*Orestea* usa il terzo attore, che Aristotele attribuisce a Sofocle.
- La trilogia legata racconta una storia in tre tempi; l'*Orestea* è l'unica conservata intera.
- La colpa ereditaria (la casa di Atreo, la casa di Laio) convive con la responsabilità del singolo.
- Zeus garantisce la giustizia: «chi ha agito deve patire» e «attraverso la sofferenza, la conoscenza» (πάθει μάθος).
- Nelle *Eumenidi* la vendetta lascia il posto al processo: Atena fonda l'Areopago (dopo la riforma di Efialte, 462/461).
- Stile grandioso: parole composte, metafore ricorrenti, cori lunghi, grandi invenzioni sceniche.

## 5.2 Antologia: Eschilo in lingua originale

I tre testi di questa antologia mostrano le tre voci della tragedia: il racconto di un messaggero, in trimetri; un canto del coro, in metri lirici; il discorso solenne di una divinità alla città, di nuovo in trimetri. Il testo è quello dell'edizione di H. W. Smyth (Loeb, 1922–1926), letto nella Perseus Digital Library; la numerazione dei versi è quella tradizionale, comune alle edizioni moderne. Per il trimetro e le sue soluzioni, e per il colorito dorico delle parti corali, tieni presente il capitolo 4.

**Leggere ad alta voce.** Il messaggero dei *Persiani* parla alla regina: leggi con ritmo regolare, rispettando la punteggiatura e senza fermarti a fine verso quando la frase continua (ὄρθιον δ' ἅμα / ἀντηλάλαξε); alza la voce solo per il grido dei vv. 402–405, che è una citazione dentro il racconto. L'Inno a Zeus è un canto: leggilo lentamente, seguendo le righe dell'edizione (i *cola*) e facendo una pausa più lunga alla fine di ogni frase. Atena, nelle *Eumenidi*, parla a un'assemblea: la voce è ferma, con un tono più alto nelle domande e nelle sentenze (v. 699).

### 5.2.1 La battaglia di Salamina (*Persiani* 386–405)

Siamo a Susa. Un messaggero è appena arrivato dalla Grecia e ha annunciato alla regina Atossa e al coro dei vecchi Persiani la distruzione della flotta. La regina vuole sapere come è cominciata la battaglia. Il messaggero racconta: Serse, ingannato da un falso messaggio, ha fatto vegliare tutta la notte le navi per impedire una fuga dei Greci che non avviene (vv. 384–385). Ora arriva l'alba. Gli ultimi versi del brano li hai già tradotti nel volume dello scorso anno (*Greco 3*, cap. 14): qui li leggi nel loro contesto.

**Tabella 5.2** Eschilo, *Persiani* 386–405 (testo di H. W. Smyth, Loeb, Perseus Digital Library; al v. 404 τε con el.wikisource e le edizioni moderne, dove la trascrizione di Perseus ha τέ). Trimetri giambici.

| v. | Testo |
|---|---|
| | **Messaggero** |
| 386 | ἐπεί γε μέντοι λευκόπωλος ἡμέρα |
| | πᾶσαν κατέσχε γαῖαν εὐφεγγὴς ἰδεῖν, |
| | πρῶτον μὲν ἠχῇ κέλαδος Ἑλλήνων πάρα |
| | μολπηδὸν ηὐφήμησεν, ὄρθιον δ' ἅμα |
| 390 | ἀντηλάλαξε νησιώτιδος πέτρας |
| | ἠχώ· φόβος δὲ πᾶσι βαρβάροις παρῆν |
| | γνώμης ἀποσφαλεῖσιν· οὐ γὰρ ὡς φυγῇ |
| | παιᾶν' ἐφύμνουν σεμνὸν Ἕλληνες τότε, |
| | ἀλλ' ἐς μάχην ὁρμῶντες εὐψύχῳ θράσει· |
| 395 | σάλπιγξ δ' ἀϋτῇ πάντ' ἐκεῖν' ἐπέφλεγεν. |
| | εὐθὺς δὲ κώπης ῥοθιάδος ξυνεμβολῇ |
| | ἔπαισαν ἅλμην βρύχιον ἐκ κελεύματος, |
| | θοῶς δὲ πάντες ἦσαν ἐκφανεῖς ἰδεῖν. |
| | τὸ δεξιὸν μὲν πρῶτον εὐτάκτως κέρας |
| 400 | ἡγεῖτο κόσμῳ, δεύτερον δ' ὁ πᾶς στόλος |
| | ἐπεξεχώρει, καὶ παρῆν ὁμοῦ κλύειν |
| | πολλὴν βοήν, ὦ παῖδες Ἑλλήνων ἴτε, |
| | ἐλευθεροῦτε πατρίδ', ἐλευθεροῦτε δὲ |
| | παῖδας, γυναῖκας, θεῶν τε πατρῴων ἕδη, |

405 θήκας τε προγόνων· νῦν ὑπὲρ πάντων ἀγών.

**Tabella 5.3** Note a *Persiani* 386–405.

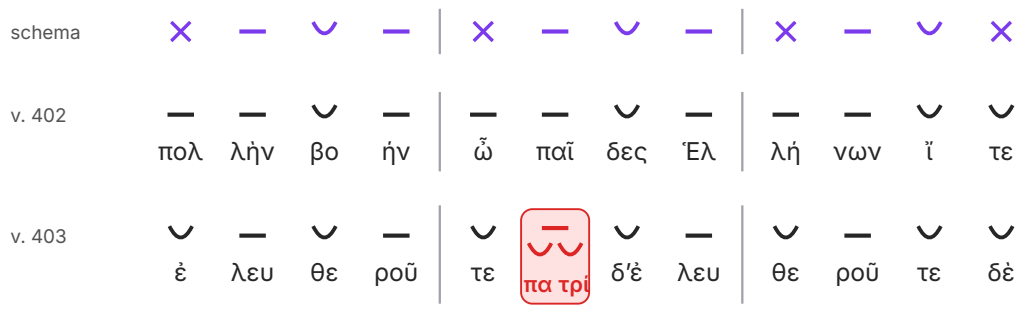
| v. | Nota |
|---|---|
| 386 | ἐπεί γε μέντοι «ma quando poi»: γε μέντοι segna il passaggio a un fatto nuovo. λευκόπωλος ἡμέρα «il giorno dai bianchi puledri»: aggettivo composto (λευκός + πῶλος); il giorno è immaginato su un carro, come il Sole. |
| 387 | κατέσχε aoristo di κατέχω «occupò, riempì». εὐφεγγὴς ἰδεῖν «luminoso a vedersi»: infinito epesegetico (capitolo 3). |
| 388 | ἠχῇ dativo di modo, «con fragore». κέλαδος «strepito», soggetto di ηὐφήμησεν. Ἑλλήνων πάρα = παρὰ Ἑλλήνων: la preposizione posposta ritrae l'accento (anastrofe, *Greco 3*, cap. 3). |
| 389 | μολπηδόν «a modo di canto» (μολπή «canto», con il suffisso avverbiale -δόν). ηὐφήμησεν aoristo di εὐφημέω «levare un grido di buon augurio»: l'aumento allunga εὐ- in ηὐ-. ὄρθιον accusativo avverbiale, «alto, acuto». |
| 390–391 | ἀντηλάλαξε aoristo di ἀνταλαλάζω «rispondere con un grido» (ἀλαλή è il grido di guerra). Il soggetto, ἠχώ «l'eco», arriva solo all'inizio del verso seguente: l'attesa imita il ritardo dell'eco. νησιώτιδος πέτρας «dalla roccia dell'isola», genitivo di provenienza. |
| 391–392 | φόβος… πᾶσι βαρβάροις παρῆν «la paura prese tutti i barbari». γνώμης ἀποσφαλεῖσιν: participio aoristo passivo di ἀποσφάλλω «far fallire», concordato con βαρβάροις; il genitivo indica ciò da cui si è delusi: «poiché erano stati delusi nella loro previsione» (participio congiunto causale). Il Persiano chiama «barbari» i suoi: è il punto di vista del poeta greco. |
| 392–393 | οὐ… ὡς φυγῇ «non come per la fuga», dativo di fine. παιᾶν' = παιᾶνα, il peana (*Greco 3*, cap. 11); ἐφύμνουν imperfetto di ἐφυμνέω «intonare». |
| 394 | ἐς μάχην ὁρμῶντες participio congiunto, «lanciandosi in battaglia»; ἐς è la forma attica antica di εἰς. εὐψύχῳ θράσει «con audacia coraggiosa». |
| 395 | σάλπιγξ «la tromba»; ἀϋτῇ «con il suo squillo»; ἐπέφλεγεν imperfetto di ἐπιφλέγω «infiammare». πάντ' ἐκεῖν' «tutto quel fronte», lo schieramento greco. |
| 396 | κώπης ῥοθιάδος ξυνεμβολῇ «con il colpo simultaneo del remo scrosciante» (ῥόθιον è il fragore dell'acqua). ξυν- è la forma attica antica di συν-. |
| 397 | ἔπαισαν aoristo di παίω «battere»; ἅλμην βρύχιον «l'acqua salata del profondo»; ἐκ κελεύματος «al comando» del capovoga, che dava il ritmo ai rematori. |
| 398 | θοῶς «rapidamente»; ἐκφανεῖς ἰδεῖν «ben visibili»: un altro infinito epesegetico. |
| 399–401 | τὸ δεξιὸν… κέρας «l'ala destra», soggetto di ἡγεῖτο «guidava»; εὐτάκτως… κόσμῳ «in buon ordine, in formazione». ἐπεξεχώρει imperfetto di ἐπεκχωρέω «uscire all'attacco». παρῆν… κλύειν «si poteva udire»: πάρεστι impersonale, «è possibile»; κλύω è poetico per ἀκούω. |
| 402 | ὦ παῖδες Ἑλλήνων «figli dei Greci», cioè «Greci»; ἴτε imperativo di εἶμι «andate, avanti». |
| 403 | ἐλευθεροῦτε imperativo presente di ἐλευθερόω, ripetuto (anafora): il presente chiede un'azione che duri, «continuate a liberare». |

404–405 θεῶν… πατρῴων ἕδη «le sedi degli dèi dei padri», cioè i templi (ἕδος «sede»). θήκας «le tombe». νῦν ὑπὲρ πάντων ἀγών: frase nominale, «ora si lotta per tutto».

**Traduzione della redazione.** (386–391) Ma quando il giorno dai bianchi puledri, luminoso a vedersi, ebbe riempito tutta la terra, per prima cosa dalla parte dei Greci un clamore si levò fragoroso come un canto di buon augurio, e insieme, alta, l'eco dalla rupe dell'isola rispose con un grido. (391–395) La paura prese tutti i barbari, delusi nella loro previsione: i Greci, allora, non intonavano il sacro peana per fuggire, ma lanciandosi in battaglia con audacia coraggiosa; e la tromba con il suo squillo infiammava tutto quel fronte. (396–401) Subito, con il colpo simultaneo dei remi scroscianti, batterono al comando l'acqua salata del profondo, e in un attimo furono tutti ben visibili. Per prima l'ala destra guidava in buon ordine la formazione, poi l'intera flotta usciva all'attacco; e insieme si poteva udire (402–405) un grande grido: «Figli dei Greci, avanti, liberate la patria, liberate i figli, le mogli, le sedi degli dèi dei padri e le tombe degli avi: ora si lotta per tutto».

**Interpretazione.** Il racconto è costruito sui sensi: prima si sente (il canto, l'eco, la tromba), poi si vede (le navi che compaiono tutte insieme), poi si sente di nuovo, in un grido che è l'unica frase diretta del brano. In quel grido non c'è un nome: parla un popolo, e le cose per cui combatte salgono per gradi, dalla patria alle tombe degli antenati. Che a raccontarlo sia un Persiano, cioè un nemico, rende la vittoria greca più grande, e la sconfitta di Serse più tragica.

**Eschilo, Persiani 402–403: due trimetri giambici, il secondo con una soluzione**




Viola: lo schema × – ∪ – | × – ∪ – | × – ∪ ×. Nero: le quantità realizzate. Rosso: una lunga «sciolta» in due brevi (πα-τρί-, con α e ι brevi): il v. 403 ha tredici sillabe per dodici posizioni. L'ultima sillaba di ogni verso è indifferente.

**Figura 5.3** Scansione di *Persiani* 402–403. In viola lo schema del trimetro, in nero le quantità delle sillabe del testo; il riquadro rosso mostra la soluzione del v. 403.

**ESEMPIO SVOLTO**

**Analisi guidata · Il grido di Salamina (*Persiani* 386–405)**

- **Metro.** Trimetri giambici, il verso del dialogo e dei racconti. Nella Figura 5.3 sono scanditi i vv. 402 e 403. Il primo realizza lo schema senza soluzioni; il secondo ha tredici sillabe: in sesta posizione una lunga è «sciolta» in due brevi (πα-τρί-), una soluzione ammessa in tragedia (capitolo 4). La stessa parola, ἐλευθεροῦτε (∪ – ∪ – ∪), occupa le posizioni 1–5 e, dopo la soluzione, le posizioni 7–11: la ripetizione si sente anche nel ritmo.
- **Lingua.** Attico di tono alto: le forme antiche ἐς (394) e ξυν- (396), l'anastrofe Ἑλλήνων πάρα (388), parole poetiche come κλύειν (401) e ἀϋτή (395), composti rari (λευκόπωλος, ῥοθιάς, νησιῶτις). Il dialogo tragico è in attico, ma non nell'attico di tutti i giorni.
- **Struttura.** Tre tempi: l'alba e il suono che arriva dalle navi greche (386–391); la paura dei Persiani e la sua causa, spiegata da γάρ (391–395); la flotta che avanza e il grido (396–405). Il racconto va dal punto di vista di chi aspetta a quello di chi si vede arrivare addosso il nemico.
- **Figure.** Personificazione del giorno sul suo carro (386); enjambement di ἠχώ (391), che arriva in ritardo come l'eco; anafora di ἐλευθεροῦτε; climax e polisindeto nell'elenco dei vv. 403–405, chiuso da una breve frase nominale.
- **Senso.** La battaglia è vinta da un coro, non da un eroe: nessun nome, una sola voce collettiva, il peana religioso, l'ordine perfetto delle navi. È l'immagine che Atene vuole dare di sé dopo Salamina; ma la tragedia la mette in bocca ai vinti, e gli spettatori sono invitati a vedere anche il dolore dell'altra parte.

## 5.2.2 L'Inno a Zeus (*Agamennone* 160–183)

Il coro dei vecchi di Argo, rimasti in città durante la guerra, sta raccontando la partenza della flotta per Troia dieci anni prima: il presagio delle due aquile che divorano una lepre gravida, l'interpretazione dell'indovino Calcante, l'ira di Artemide. Il racconto si avvicina al sacrificio di Ifigenia; prima di narrarlo, il coro si interrompe e si rivolge a Zeus. Il testo è lirico: tre strofe (la prima strofe, la sua antistrofe e una seconda strofe), con un colorito dorico e versi brevi, per lo più di ritmo trocaico, che riconosci dalla disposizione dell'edizione.

**Tabella 5.4** Eschilo, *Agamennone* 160–183 (testo di H. W. Smyth, Loeb, Perseus Digital Library). Parte lirica: le righe seguono la colometria dell'edizione; la numerazione tradizionale salta i numeri 169 e 174.

| v. | Testo |
|---|---|
| | **Coro** |
| 160 | Ζεύς, ὅστις ποτ' ἐστίν, εἰ τόδ' αὐ- |
| | τῷ φίλον κεκλημένῳ, |

| | |
|---|---|
| | τοῦτό νιν προσεννέπω. |
| | οὐκ ἔχω προσεικάσαι |
| | πάντ′ ἐπισταθμώμενος |
| 165 | πλὴν Διός, εἰ τὸ μάταν ἀπὸ φροντίδος ἄχθος |
| | χρὴ βαλεῖν ἐτητύμως. |
| | οὐδ′ ὅστις πάροιθεν ἦν μέγας, |
| | παμμάχῳ θράσει βρύων, |
| 170 | οὐδὲ λέξεται πρὶν ὤν· |
| | ὃς δ′ ἔπειτ′ ἔφυ, τρια- |
| | κτῆρος οἴχεται τυχών. |
| | Ζῆνα δέ τις προφρόνως ἐπινίκια κλάζων |
| 175 | τεύξεται φρενῶν τὸ πᾶν· |
| | τὸν φρονεῖν βροτοὺς ὁδώ- |
| | σαντα, τὸν πάθει μάθος |
| | θέντα κυρίως ἔχειν. |
| | στάζει δ′ ἔν θ′ ὕπνῳ πρὸ καρδίας |
| 180 | μνησιπήμων πόνος· καὶ παρ′ ἄ- |
| | κοντας ἦλθε σωφρονεῖν. |
| | δαιμόνων δέ που χάρις βίαιος |
| | σέλμα σεμνὸν ἡμένων. |

**Tabella 5.5** Note a *Agamennone* 160–183.

| v. | Nota |
|---|---|
| 160–161 | Ζεύς, ὅστις ποτ′ ἐστίν «Zeus, chiunque egli sia»: formula prudente, con cui chi prega evita di sbagliare il nome del dio. εἰ τόδ′ αὐτῷ φίλον κεκλημένῳ «se gli è caro essere chiamato così»: κεκλημένῳ è participio perfetto passivo di καλέω, concordato con αὐτῷ. La parola αὐτῷ è divisa tra due righe: nella lirica il confine del *colon* non coincide sempre con quello della parola. |
| 162 | τοῦτο «con questo nome»; νιν = αὐτόν, pronome poetico; προσεννέπω «invoco». |
| 163–164 | προσεικάσαι infinito aoristo di προσεικάζω «paragonare»: «non ho a chi paragonarlo». πάντ′ ἐπισταθμώμενος participio presente medio di ἐπισταθμάομαι «pesare» (σταθμός «bilancia»), congiunto al soggetto con valore concessivo: «per quanto io pesi ogni cosa». |

| | |
|---|---|
| 165–166 | εἰ… χρὴ βαλεῖν «se si deve gettare»; τὸ μάταν… ἄχθος «il peso vano», con μάταν per l'attico μάτην: il ᾱ dorico delle parti corali; ἀπὸ φροντίδος «dalla mente»; ἐτητύμως «davvero». Il v. 165 è dattilico, diverso dai versi trocaici che lo circondano. |
| 167–168 | ὅστις πάροιθεν ἦν μέγας «colui che prima era grande»: Urano, che il coro non nomina. παμμάχῳ θράσει βρύων «gonfio di un'audacia pronta a ogni lotta»: βρύων participio di βρύω «traboccare»; πάμμαχος è un composto (πᾶς + μάχη). |
| 170 | οὐδὲ λέξεται πρὶν ὤν «non sarà neppure nominato, lui che pure c'era prima»: λέξεται futuro medio di λέγω con valore passivo; πρὶν ὤν participio di εἰμί con l'avverbio πρίν «prima». |
| 171–172 | ὃς δ' ἔπειτ' ἔφυ «chi venne dopo»: Crono. τριακτῆρος οἴχεται τυχών «se n'è andato, trovato chi lo atterrò per la terza volta»: nella lotta vinceva chi gettava a terra l'avversario tre volte. οἴχεται presente con valore di perfetto (capitolo 1); τυχών participio aoristo di τυγχάνω «incontrare», con il genitivo. |
| 173, 175 | Ζῆνα accusativo poetico di Ζεύς, oggetto di κλάζων: «chi leva a Zeus canti di vittoria» (ἐπινίκια, neutro plurale). προφρόνως «di buon animo». τεύξεται φρενῶν τὸ πᾶν «otterrà in pieno la saggezza»: futuro di τυγχάνω, con il genitivo. |
| 176–178 | τὸν φρονεῖν βροτοὺς ὁδώσαντα «colui che ha messo i mortali sulla via del comprendere»: participio aoristo di ὁδόω, sostantivato, in apposizione a Ζῆνα. τὸν πάθει μάθος θέντα κυρίως ἔχειν «colui che ha stabilito che "attraverso la sofferenza, la conoscenza" abbia valore di legge»: θέντα participio aoristo di τίθημι; κυρίως ἔχειν «essere in vigore»; πάθει dativo strumentale; μάθος poetico per μάθησις. |
| 179–180 | στάζει «stilla, goccia». ἔν θ' ὕπνῳ = ἔν τε ὕπνῳ, correlato con καί del v. 180. πρὸ καρδίας «davanti al cuore». μνησιπήμων πόνος «il travaglio che ricorda il dolore»: composto di μνη- (μιμνήσκω) e πῆμα «sventura». |
| 180–181 | παρ' ἄκοντας «anche a chi non vuole»: παρά con l'accusativo di persona; ἄκων «che non vuole». ἦλθε σωφρονεῖν «viene la saggezza»: aoristo gnomico; l'infinito σωφρονεῖν è il soggetto. |
| 182–183 | δαιμόνων… χάρις βίαιος frase nominale; δέ που «e, a quanto pare». σέλμα σεμνὸν ἡμένων «che siedono sul banco venerando»: ἡμένων participio di ἧμαι «sedere», con l'accusativo poetico del luogo. Il σέλμα è il banco del timoniere: gli dèi guidano il mondo come una nave. |

**Traduzione della redazione.** (160–166) Zeus, chiunque egli sia, se gli è caro essere chiamato con questo nome, con questo nome io lo invoco. Per quanto io pesi ogni cosa, non ho nulla a cui paragonarlo, se non Zeus, se davvero si deve gettare via dalla mente il vano peso dell'angoscia. (167–172) Colui che un tempo era grande, gonfio di un'audacia pronta a ogni lotta, non sarà neppure nominato, lui che pure c'era prima; e chi venne dopo se n'è andato, trovato chi lo atterrò per la terza volta. (173–178) Ma chi con animo lieto leva a Zeus il canto della vittoria otterrà in pieno la saggezza: Zeus, che ha messo i mortali sulla via del comprendere, che ha posto come legge sovrana «attraverso la sofferenza, la conoscenza». (179–183) Stilla nel sonno, davanti al cuore, il travaglio che ricorda il dolore, e anche a chi non vuole viene la saggezza. Violenta, forse, è la grazia degli dèi, seduti al timone venerando.

**Interpretazione.** L'inno ha una struttura chiara. La prima strofe dice chi è Zeus: l'unico appoggio per chi vuole liberarsi dall'angoscia. L'antistrofe racconta in breve un mito di successione (*Greco 3*, cap. 7): Urano e Crono sono passati, Zeus ha vinto e resta. La seconda strofe dice

che cosa Zeus ha dato agli uomini: una legge, il πάθει μάθος, e una grazia che arriva con la violenza del dolore. Subito dopo il coro racconta il sacrificio di Ifigenia: la fede nella giustizia di Zeus è affermata proprio prima del delitto più atroce della trilogia.

### 5.2.3 Atena fonda l'Areopago (*Eumenidi* 681–684, 690–703)

Siamo ad Atene, sul colle di Ares. Oreste, inseguito dalle Erinni per aver ucciso la madre, è sotto processo: le Erinni accusano, Apollo difende, un gruppo di cittadini ateniesi scelti da Atena giudica (il testo non dice quanti siano). I discorsi sono finiti; prima del voto, Atena prende la parola e istituisce per sempre il tribunale. Nei vv. 685–689, che non riportiamo, la dea spiega il nome del colle: lì si accamparono le Amazzoni quando assalirono la città di Teseo, e lì sacrificarono ad Ares.

**Tabella 5.6** Eschilo, *Eumenidi* 681–684 e 690–703 (testo di H. W. Smyth, Loeb, Perseus Digital Library). Trimetri giambici.

| v. | Testo |
|---|---|
| | **Atena** |
| 681 | κλύοιτ' ἂν ἤδη θεσμόν, Ἀττικὸς λεώς, |
| | πρώτας δίκας κρίνοντες αἵματος χυτοῦ. |
| | ἔσται δὲ καὶ τὸ λοιπὸν Αἰγέως στρατῷ |
| | αἰεὶ δικαστῶν τοῦτο βουλευτήριον. |
| | [...] |
| 690 | πέτρα, πάγος τ' Ἄρειος· ἐν δὲ τῷ σέβας |
| | ἀστῶν φόβος τε ξυγγενὴς τὸ μὴ ἀδικεῖν |
| | σχήσει τό τ' ἦμαρ καὶ κατ' εὐφρόνην ὁμῶς, |
| | αὐτῶν πολιτῶν μὴ 'πιχραινόντων νόμους |
| | κακαῖς ἐπιρροαῖσι· βορβόρῳ δ' ὕδωρ |
| 695 | λαμπρὸν μιαίνων οὔποθ' εὑρήσεις ποτόν. |
| | τὸ μήτ' ἄναρχον μήτε δεσποτούμενον |
| | ἀστοῖς περιστέλλουσι βουλεύω σέβειν, |
| | καὶ μὴ τὸ δεινὸν πᾶν πόλεως ἔξω βαλεῖν. |
| | τίς γὰρ δεδοικὼς μηδὲν ἔνδικος βροτῶν; |
| 700 | τοιόνδε τοι ταρβοῦντες ἐνδίκως σέβας |

| | |
|---|---|
| | ἔρυμά τε χώρας καὶ πόλεως σωτήριον |
| | ἔχοιτ’ ἄν, οἷον οὔτις ἀνθρώπων ἔχει, |
| | οὔτ’ ἐν Σκύθῃσιν οὔτε Πέλοπος ἐν τόποις. |

**Tabella 5.7** Note a *Eumenidi* 681–684 e 690–703.

| v. | Nota |
|---|---|
| 681 | κλύοιτ’ ἄν ottativo con ἄν: un potenziale usato come invito cortese, «ascoltate dunque» (capitolo 2). θεσμόν «istituzione, legge». Ἀττικὸς λεώς vocativo; λεώς è la forma attica di λαός (seconda declinazione attica). |
| 682 | πρώτας δίκας κρίνοντες participio congiunto, al plurale perché λεώς indica molte persone: «voi che giudicate il primo processo». αἵματος χυτοῦ «per sangue versato»: χυτός è l’aggettivo verbale di χέω «versare». |
| 683–684 | Αἰγέως στρατῷ «al popolo di Egeo», cioè agli Ateniesi (Egeo è il padre di Teseo). ἔσται… τοῦτο βουλευτήριον «esisterà questo consiglio»; αἰεί forma antica di ἀεί. |
| 690 | πέτρα, πάγος τ’ Ἄρειος chiude la frase sul nome del colle: «(da cui prende nome) la rupe, il colle di Ares». ἐν δὲ τῷ «e su di esso»: l’articolo ha valore dimostrativo. |
| 690–692 | σέβας ἀστῶν φόβος τε ξυγγενής «la venerazione dei cittadini e il timore, suo fratello», soggetti di σχήσει «tratterrà»; ξυγγενής «della stessa stirpe», con ξυν-. τὸ μὴ ἀδικεῖν infinito sostantivato (capitolo 3), retto da σχήσει: «dal commettere ingiustizia». τό τ’ ἦμαρ καὶ κατ’ εὐφρόνην «di giorno e di notte»: εὐφρόνη «la benevola» è un nome eufemistico della notte. |
| 693–694 | αὐτῶν πολιτῶν μὴ ’πιχραινόντων νόμους genitivo assoluto negato da μή, quindi ipotetico: «purché i cittadini stessi non guastino le leggi». ’πιχραινόντων = ἐπιχραινόντων: la vocale iniziale cade dopo la vocale finale della parola precedente (aferesi). Il verbo esatto è discusso dagli editori; il senso, «guastare, contaminare», è sicuro. κακαῖς ἐπιρροαῖσι «con cattive aggiunte», alla lettera «afflussi». |
| 694–695 | βορβόρῳ… μιαίνων participio congiunto con valore ipotetico: «se sporchi con il fango». ὕδωρ λαμπρόν «acqua limpida»; ποτόν predicativo, «(acqua) da bere». οὔποθ’ = οὔποτε, con l’aspirazione davanti a εὐ-. |
| 696 | τὸ μήτ’ ἄναρχον μήτε δεσποτούμενον «ciò che non è né senza governo né sotto un padrone»: un aggettivo e un participio presente passivo (di δεσποτέω) sostantivati dallo stesso articolo neutro; è l’oggetto di σέβειν. |
| 697 | ἀστοῖς περιστέλλουσι «ai cittadini, perché lo custodiscano»: participio congiunto al dativo, concordato con ἀστοῖς. βουλεύω «consiglio», con l’infinito σέβειν «venerare». |
| 698 | καὶ μὴ… ἔξω βαλεῖν «e di non cacciare fuori»: infinito retto ancora da βουλεύω, negato da μή. τὸ δεινὸν πᾶν «ogni timore», alla lettera «tutto ciò che è temibile»; πόλεως genitivo retto da ἔξω. |
| 699 | τίς… ἔνδικος βροτῶν; interrogativa retorica. δεδοικὼς μηδέν participio perfetto di δέδοικα (che ha valore di presente: «temo»); μηδέν, non οὐδέν, perché il participio ha valore ipotetico: «se non teme nulla». |
| 700 | τοιόνδε… σέβας oggetto di ταρβοῦντες, participio congiunto con valore ipotetico: «se temerete con giustizia un’istituzione così venerabile». τοι particella «certo, sappiatelo». |

| | |
|---|---|
| 701–702 | ἔρυμά τε χώρας καὶ πόλεως σωτήριον «un baluardo della terra e una salvezza della città», oggetti di ἔχοιτ' ἄν, ottativo potenziale. οἷον οὔτις ἀνθρώπων ἔχει «quale nessuno degli uomini possiede». |
| 703 | ἐν Σκύθῃσιν dativo plurale poetico in -ῃσιν: «presso gli Sciti», il popolo lontano del nord. Πέλοπος ἐν τόποις «nella terra di Pelope», il Peloponneso, cioè soprattutto Sparta, celebre per il buon ordine delle sue leggi. |

**Traduzione della redazione.** (681–684) Ascoltate dunque la mia legge, popolo dell'Attica, voi che giudicate il primo processo per sangue versato. Anche in futuro il popolo di Egeo avrà sempre questo consiglio di giudici. [...] (690–695) [...] la rupe, il colle di Ares. Su di esso la venerazione dei cittadini e il timore, suo fratello, li tratterranno dal commettere ingiustizia, di giorno come di notte, purché i cittadini stessi non guastino le leggi con cattive aggiunte: se sporchi di fango l'acqua limpida, non troverai mai da bere. (696–703) Né l'anarchia né il dominio di un padrone: questo consiglio ai cittadini di custodire e di venerare, e di non cacciare dalla città ogni timore. Chi tra i mortali è giusto, se non teme nulla? Se temerete con giustizia un'istituzione così venerabile, avrete un baluardo per la terra e una salvezza per la città quale nessuno degli uomini possiede, né presso gli Sciti né nella terra di Pelope.

**Interpretazione.** Atena non dà al tribunale soltanto un compito, giudicare i delitti di sangue, ma una funzione politica: tenere nella città il giusto timore. Il v. 696 riprende quasi alla lettera un consiglio che le Erinni stesse avevano dato poco prima (vv. 526–528: né una vita senza governo né una vita sotto un padrone): la nuova istituzione accoglie la saggezza delle dee antiche invece di cancellarla. Nei versi successivi (704–706) Atena definisce l'Areopago incorruttibile, venerabile, severo, «sentinella sveglia» sulla terra mentre gli altri dormono.

## 5.3 Letture in traduzione e critica: l'*Orestea* e le altre tragedie

L'*Orestea* va letta intera, perché il suo senso sta nel passaggio da una tragedia all'altra (Figura 5.4). Qui trovi la trama delle tre tragedie con le scene da leggere in una traduzione completa; i versi citati sono tradotti dalla redazione.

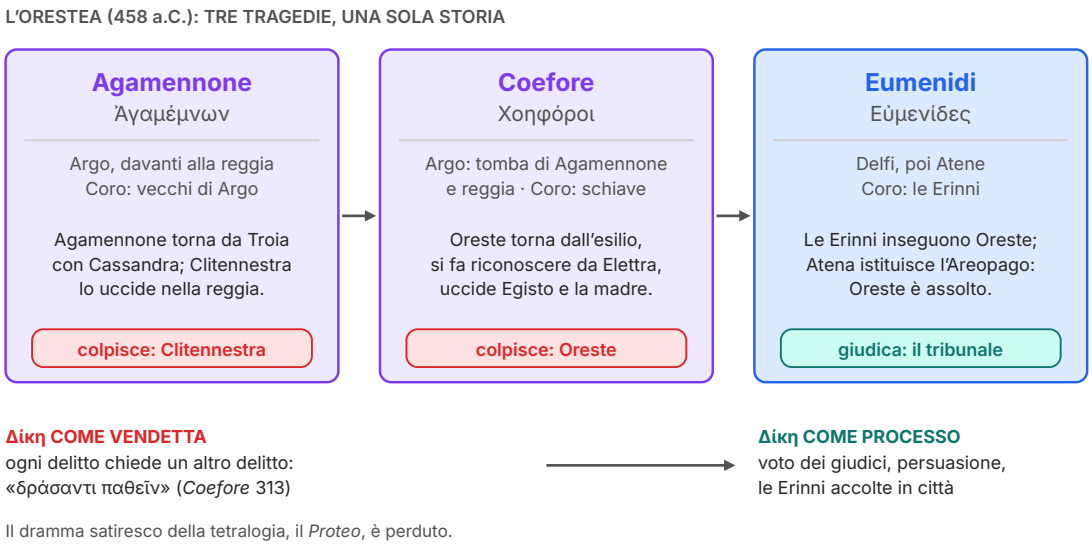



**Figura 5.4** L'*Orestea* come trilogia legata: luogo, coro, azione centrale di ciascuna tragedia e chi «colpisce»; in basso il passaggio dalla giustizia come vendetta alla giustizia come processo.

### 5.3.1 *Agamennone*: il ritorno del re

Sul tetto della reggia degli Atridi, ad Argo, una sentinella aspetta da un anno il segnale di fuoco che annuncerà la caduta di Troia (ne hai letto l'inizio nel capitolo 4). Il fuoco arriva. Il coro dei vecchi argivi ricorda la partenza della flotta e il sacrificio di Ifigenia; Clitennestra spiega la catena dei fuochi che ha portato la notizia dal monte Ida ad Argo; un araldo racconta la tempesta che ha disperso le navi greche al ritorno. Poi entra Agamennone, sul carro, con la profetessa troiana Cassandra, sua prigioniera.

Clitennestra lo accoglie con un lungo discorso pieno di doppi sensi e gli chiede di entrare in casa camminando su stoffe di porpora: εὐθὺς γενέσθω πορφυρόστρωτος πόρος «subito sia coperta di porpora la via» (v. 910). Agamennone esita, perché calpestare ricchezze degne degli dèi è un gesto di ὕβρις; poi cede ed entra. È la scena centrale della tragedia: il re vincitore compie davanti a tutti l'atto di superbia che lo condanna. Resta Cassandra, che fino a quel momento ha taciuto. All'improvviso esplode in un canto di grida (ὀτοτοτοῖ πόποι δᾶ. / Ἄπολλον Ἄπολλον, vv. 1072–1073): vede i figli di Tieste uccisi nella casa, il delitto imminente, la propria morte. Il coro non capisce; lei entra nel palazzo sapendo che cosa la aspetta.

Dall'interno si sentono le grida di Agamennone: «Ahimè, sono colpito, un colpo mortale, qui dentro» e «Ahimè, ancora, colpito una seconda volta» (vv. 1343, 1345). Il coro discute in dodici coppie di versi che cosa fare, e non fa nulla. Poi Clitennestra compare accanto ai corpi del marito e di Cassandra e rivendica il delitto: lo ha avvolto in un mantello senza uscita «come una rete da pesci» (v. 1382), e lo ha colpito per vendicare Ifigenia. Arriva Egisto, che rivendica la sua

parte in nome del padre Tieste; il coro lo affronta, e la tragedia si chiude con la minaccia di un ritorno di Oreste.

### 5.3.2 *Coefore*: il figlio vendicatore

Anni dopo, Oreste torna ad Argo dall'esilio con l'amico Pìlade e depone una ciocca di capelli sulla tomba del padre. Arriva Elettra con un coro di schiave che portano libagioni (le «coefore»), mandate da Clitennestra dopo un sogno di paura. Elettra trova la ciocca e le impronte dei piedi, simili alle sue, e il fratello si fa riconoscere: è la prima scena di agnizione (*Greco 3*, cap. 6) che il teatro greco ci abbia conservato. Segue il grande canto alternato (kommos) in cui i due fratelli e il coro invocano il padre morto e si preparano alla vendetta.

Oreste entra nella reggia fingendosi uno straniero che porta la notizia della morte di Oreste. Uccide Egisto; poi si trova di fronte la madre, che lo supplica ricordandogli di averlo nutrito. Oreste esita: Πυλάδη, τί δράσω; μητέρ' αἰδεσθῶ κτανεῖν; «Pilade, che farò? Avrò rispetto e non ucciderò mia madre?» (v. 899). Pilade, che fino a quel momento non ha detto una parola, risponde con tre versi soltanto (900–902): ricorda l'oracolo di Apollo, che ha comandato la vendetta. Oreste uccide la madre. Quando mostra i corpi al popolo, vede apparire le Erinni, «simili a Gorgoni», avvolte di serpenti (vv. 1048–1050), e fugge verso Delfi.

### 5.3.3 *Eumenidi*: il processo

Nel tempio di Delfi la sacerdotessa di Apollo trova Oreste supplice presso l'altare, circondato dalle **Erinni** (Ἐρινύες) addormentate: le antiche dee che perseguitano chi ha versato il sangue dei parenti, nate prima degli dèi olimpi. Apollo manda Oreste ad Atene, presso la statua di Atena; l'ombra di Clitennestra sveglia le Erinni, che lo inseguono. Ad Atene Atena ascolta le due parti e decide che il caso è troppo grave perché lo giudichi da sola: sceglie i migliori tra i suoi cittadini come giudici e fonda un tribunale per sempre, l'**Areopago** (Ἄρειος πάγος). Le Erinni accusano; Apollo difende Oreste con argomenti che oggi ci sembrano inaccettabili (sostiene, per esempio, che la madre non sia la vera genitrice del figlio, vv. 658–659) e che rivelano una gerarchia tra uomo e donna propria della società ateniese.

I voti risultano pari. Atena aveva annunciato di aggiungere il suo voto per Oreste (ψῆφον δ' Ὀρέστῃ τήνδ' ἐγὼ προσθήσομαι, v. 735) e dichiara la regola: νικᾷ δ' Ὀρέστης, κἂν ἰσόψηφος κριθῇ «Oreste vince, anche se è giudicato a parità di voti» (v. 741). Le Erinni minacciano di avvelenare la terra di Atene. Atena non le combatte: le persuade, invocando la «venerazione di Persuasione» (Πειθοῦς σέβας, v. 885), e offre loro una sede onorata sotto la terra della città. Le dee accettano e diventano protettrici di Atene; un corteo le accompagna con le fiaccole, chiamandole «venerabili» (σεμναί, v. 1041). Il nome con cui la tradizione le ricorda nel titolo, **Eumenidi** (Εὐμενίδες, «le benevole»), dice la stessa trasformazione.

**APPROFONDIMENTO**

**Pagina critica · H. D. F. Kitto: dalla vendetta al tribunale**

Humphrey D. F. Kitto (1897–1982), studioso inglese di teatro greco, pubblicò nel 1939 *Greek Tragedy. A Literary Study*, un libro scritto per insegnare a leggere le tragedie come opere teatrali, nelle quali la forma (la trama, i cori, le scene) è al servizio di un pensiero. Per Eschilo, sostiene Kitto, questo pensiero non si trova nella singola tragedia ma nella trilogia: solo l'*Orestea* intera mostra che cosa il poeta voleva dire.

Il tema della trilogia, secondo Kitto, è la giustizia. Nell'*Agamennone* ogni atto di giustizia è anche un delitto: Clitennestra punisce il marito e diventa colpevole a sua volta. Le *Coefore* portano questa logica all'estremo, perché la vendetta è comandata da un dio e coincide con il matricidio. Se la giustizia resta una faccenda privata e ereditaria, la catena non si chiude mai. Le *Eumenidi* danno la risposta: non un nuovo vendicatore, ma un'istituzione della città, dove si ascoltano le parti, si vota, si persuade. Le Erinni non sono cacciate: il loro principio, il timore che trattiene dal delitto, entra nel nuovo ordine. Per Kitto il processo non è un'appendice giudiziaria, ma la conclusione necessaria del dramma, e la trilogia descrive un progresso che riguarda anche il mondo degli dèi.

Questa lettura ha avuto grande fortuna nelle scuole, perché rende chiaro il disegno dell'*Orestea*. Ha però dei limiti, che gli studiosi successivi hanno messo in luce. Altri, come H. Lloyd-Jones nel libro *The Justice of Zeus* (1971), hanno negato che lo Zeus di Eschilo «evolva»: la sua giustizia è la stessa dall'inizio alla fine, e a cambiare sono gli strumenti con cui gli uomini la realizzano. Inoltre la soluzione non è così serena: Oreste è assolto a parità di voti, e alcuni argomenti del processo lasciano aperte domande che il testo non risolve. Leggere Kitto serve a vedere l'insieme; rileggere il testo serve a vederne le crepe.

### 5.3.4 Le altre tragedie: Dario e Prometeo

Nei *Persiani*, dopo il racconto della sconfitta, la regina e il coro evocano dalla tomba l'ombra del re Dario. Il vecchio re capisce subito la colpa del figlio: «Mio figlio, senza capire, ha compiuto questo con giovanile audacia: ha sperato di trattenere con catene, come uno schiavo, il sacro Ellesponto che scorre, il Bosforo, corrente di un dio; ha cambiato la natura dello stretto e, gettandogli addosso ceppi battuti col martello, ha aperto una grande strada a un grande esercito; mortale, credette, senza senno, di vincere tutti gli dèi e Poseidone» (vv. 744–750). Il ponte di barche sull'Ellesponto, che in Erodoto è un'impresa tecnica (*Greco 3*, cap. 14), in Eschilo diventa il segno della ὕβρις: un uomo ha voluto mettere il giogo al mare. Il dramma si chiude con l'arrivo di Serse, a vesti stracciate, e con un lungo lamento a due voci tra il re e il coro.

Nel *Prometeo incatenato* il Titano, inchiodato a una rupe ai confini del mondo per aver rubato il fuoco a Zeus e averlo dato agli uomini, racconta alle figlie di Oceano che cosa ha fatto per i mortali (vv. 442–506). All'inizio gli uomini «vedendo, vedevano invano, udendo non sentivano» (vv. 447–448), vivevano sotto terra «come formiche», non distinguevano le stagioni; Prometeo

ha insegnato loro a osservare il sorgere e il tramonto degli astri, ha inventato «il numero, la più alta delle scoperte», e la scrittura, «memoria di tutte le cose» (vv. 459–461), poi l'allevamento, la navigazione, la medicina, la divinazione, i metalli. Il discorso si chiude con un verso che riassume la storia della civiltà: πᾶσαι τέχναι βροτοῖσιν ἐκ Προμηθέως «tutte le arti vengono ai mortali da Prometeo» (v. 506).

COLLEGAMENTI

**Eschilo, Erodoto, Alfieri e il tribunale di oggi**

**Erodoto e i *Persiani*.** Nel volume dello scorso anno hai letto Salamina nel racconto di Erodoto (*Greco 3*, cap. 14). Lo storico dà nomi (Temistocle, Aristide, la regina Artemisia), numeri (180 navi ateniesi su 378 greche: VIII 44 e 48) e cause; Eschilo non nomina nessun Greco, dà ai Greci trecento navi e dieci scelte contro le mille di Serse, più duecentosette velocissime (*Persiani* 338–343, numeri di interpretazione discussa) e trasforma la battaglia in un giudizio degli dèi sulla ὕβρις. Confrontare i due testi è un buon modo per capire la differenza tra storia e tragedia.

**Alfieri traduttore di Eschilo.** Vittorio Alfieri (1749–1803), il maggiore tragico italiano del Settecento, scrisse un *Agamennone* e un *Oreste* e tradusse in endecasillabi i *Persiani*. Nella sua versione il grido di Salamina suona così: «Ite, o figli di Grecia, itene; salva / Sia la patria per voi, libere sieno / Le mogli, e i figli, e i sacri templi, e i sacri / Paterni avelli; or qui per lor si pugna» (testo di it.wikisource). Negli esercizi la confronterai con quella di Ettore Romagnoli (1922). Nel Novecento anche Pier Paolo Pasolini tradusse l'*Orestea* per il teatro (1960).

**Dalla vendetta al tribunale, oggi.** L'idea che il *delitto* passi dai padri ai figli è estranea al diritto moderno: la Costituzione italiana dice che «La responsabilità penale è personale» (art. 27). E chi «si fa giustizia da sé», anche per un diritto che crede di avere, commette a sua volta un reato. Che a punire sia un giudice terzo, dopo un processo in cui parlano accusa e difesa, è proprio la conquista che le *Eumenidi* mettono in scena come fondazione divina: per questo l'*Orestea* è citata spesso negli studi di filosofia del diritto.

## 5.4 Lingua: il participio, dalla grammatica allo stile

Il participio è la forma verbale più usata dai prosatori greci, e la poesia tragica lo usa con ancora maggiore libertà: nell'Inno a Zeus quasi ogni attributo del dio è un participio. Nel primo e nel secondo volume ne hai studiato le forme e gli usi; qui li completi con i costrutti che ancora mancano e impari a riconoscere i casi in cui il participio porta l'idea principale della frase.

**DA RICORDARE**

### Quello che sai già del participio

Il participio ha un tempo relativo: il presente indica contemporaneità, l'aoristo anteriorità, il futuro posteriorità o fine, il perfetto uno stato (*Greco 1*, cap. 16; *Greco 2*, cap. 9 e 12). Ha cinque usi: **attributivo** e **sostantivato** (con l'articolo), **congiunto** (concordato con una parola della frase, con valore temporale, causale, concessivo, ipotetico, modale o finale), **assoluto** (genitivo assoluto; accusativo assoluto dei verbi impersonali: ἐξόν, δέον, δόξαν, προσῆκον) e **predicativo** (con τυγχάνω, λανθάνω, φθάνω e con i verbi di percezione). Le particelle ὡς, ἅτε / οἷα, καίπερ, ἅμα, εὐθύς, μεταξύ ne precisano il valore. La Figura 5.5 riassume il percorso.

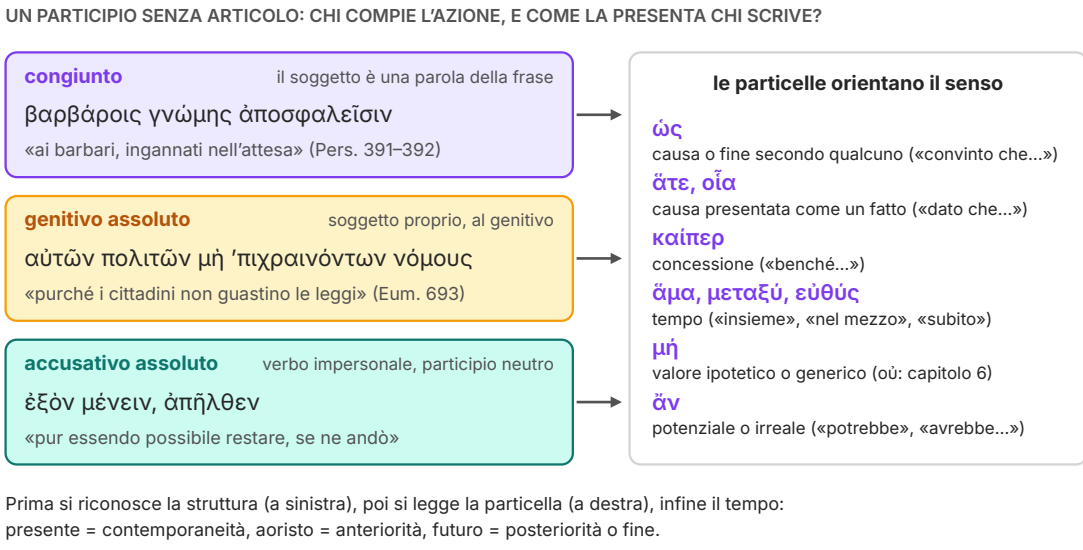



**Figura 5.5** Come riconoscere un participio senza articolo: prima la struttura (congiunto, genitivo assoluto, accusativo assoluto), poi le particelle che ne orientano il senso. Gli esempi sono tratti dai testi del capitolo o costruiti dalla redazione.

## 5.4.1 Il participio assoluto con ὡς e l'accusativo assoluto

La particella ὡς davanti a un participio congiunto presenta una causa o un fine dal punto di vista di qualcuno (*Greco 2*, cap. 9). Lo stesso vale davanti a un participio assoluto: ὡς con il **genitivo assoluto** indica ciò che il soggetto della frase pensa, crede o teme, e che chi scrive non garantisce. Ἀπῆλθον ὡς τῶν πολεμίων προσιόντων «se ne andarono convinti che i nemici si avvicinassero» (testo della redazione): forse i nemici non si avvicinavano affatto. Senza ὡς la frase direbbe un fatto: «se ne andarono perché i nemici si avvicinavano». Nel Laboratorio troverai un esempio di questo costrutto in Tucidide.

Anche le altre particelle accompagnano sia il participio congiunto sia il genitivo assoluto (Figura 5.5). ἅτε e οἷα presentano invece la causa come un fatto oggettivo, garantito da chi scrive: οἱ στρατιῶται ἐκάθευδον, ἅτε κεκμηκότες «i soldati dormivano, perché erano stanchi». καίπερ, che conosci, segnala la concessione: καίπερ πολλὰ πάσχων «pur soffrendo molto». ἅμα, μεταξύ ed εὐθύς danno al participio un valore temporale preciso: ἅμα φεύγοντες ἐμάχοντο «combattevano mentre fuggivano», μεταξὺ λέγων ἐσίγησε «a metà del discorso tacque», εὐθὺς γενόμενος «appena nato». Infine ὡς con il participio futuro esprime il fine: ἀπῆλθεν ὡς ἀγγελῶν «se ne andò per annunciare» (esempi della redazione).

L'**accusativo assoluto** dei verbi impersonali ti è noto; ecco l'elenco completo delle forme più frequenti, che conviene imparare a memoria: ἐξόν e παρόν «essendo possibile», δέον «essendo necessario», προσῆκον e πρέπον «essendo conveniente», δόξαν e δόξαντα ταῦτα «avendo deciso così», εἰρημένον «essendo stato stabilito», τυχόν «per caso, forse», e le espressioni con ὄν: ἀδύνατον ὄν «essendo impossibile», αἰσχρὸν ὄν «essendo vergognoso». Spesso hanno valore concessivo: ἐξὸν σωθῆναι, ἀπέθανεν «pur potendo salvarsi, morì».

Con ὡς o ὥσπερ, anche il participio di un verbo personale può stare all'accusativo assoluto: è l'**accusativo assoluto personale**, che presenta di nuovo un pensiero, una convinzione: Οἱ πατέρες τοὺς υἱεῖς ἀπὸ τῶν πονηρῶν εἴργουσιν, ὡς τὴν τούτων ὁμιλίαν βλαβερὰν οὖσαν «i padri tengono i figli lontani dai malvagi, convinti che la loro compagnia sia dannosa» (adattato da Senofonte, *Memorabili* I 2, 20). È un costrutto raro, ma lo incontrerai negli storici e negli oratori.

### 5.4.2 Il participio con ἄν e con μή

Un participio può essere accompagnato da ἄν: è il **participio potenziale**, che equivale all'apodosi di un periodo ipotetico e si traduce con un condizionale. Con il presente indica una possibilità («potrebbe»), con l'aoristo spesso un'irrealtà nel passato («avrebbe...»): Οἱ στρατιῶται, ῥᾳδίως ἂν νικήσαντες, ἀπῆλθον «i soldati, che avrebbero potuto vincere facilmente, se ne andarono» (testo della redazione). Prima di tradurre, cerca sempre un ἄν vicino al participio: senza di esso la frase dice un fatto, con esso un'ipotesi.

La negazione del participio è οὐ quando il participio esprime un fatto (causa, tempo, concessione), μή quando ha valore ipotetico o generico; le regole complete delle negazioni sono l'argomento del capitolo 6. Nelle *Eumenidi* Atena usa tre participi ipotetici di seguito: αὐτῶν πολιτῶν μὴ ᾽πιχραινόντων νόμους «purché i cittadini non guastino le leggi» (693), τίς γὰρ δεδοικὼς μηδὲν ἔνδικος βροτῶν; «chi è giusto, se non teme nulla?» (699), τοιόνδε τοι ταρβοῦντες ἐνδίκως σέβας... ἔχοιτ᾽ ἄν «se temerete con giustizia... avrete» (700–702). In tutti e tre il participio fa le veci della protasi di un periodo ipotetico.

**ERRORE FREQUENTE**

**Un participio con μή non è un divieto**

Chi vede μή pensa a un comando negativo o a una finale. Ma davanti a un participio μή segnala soltanto un'ipotesi: μηδὲν δεδοικώς non vuol dire «non temere», ma «se non si teme nulla»; μὴ 'πιχραινόντων non vuol dire «affinché non guastino», ma «purché non guastino». Prima di tradurre, guarda il modo del verbo: un participio non è mai un imperativo né un congiuntivo.

### 5.4.3 Il participio che porta l'idea principale

Spesso il greco mette in un participio quello che l'italiano dice con un avverbio, una preposizione o un verbo principale. Con τυγχάνω, λανθάνω e φθάνω (*Greco 2*, cap. 9) i ruoli si scambiano: il participio greco diventa il verbo italiano. Altri participi molto frequenti si traducono quasi sempre con una preposizione o un avverbio:

- ἔχων «con» (cose che si portano con sé): ἦλθε τὰ ὅπλα ἔχων «venne con le armi»; ἄγων «con» (persone o animali che si conducono): ἦλθε τοὺς παῖδας ἄγων «venne con i figli»;
- φέρων «portando», spesso «portando via»; λαβών «prendendo, con»: λαβὼν τὸ ξίφος ἐξῆλθε «uscì con la spada»; χρώμενος «usando, con»: ὀργῇ χρώμενος «con ira»; ἔχω con un participio aoristo indica il possesso di un risultato: λαβὼν ἔχει «ha preso e tiene»;
- ἀρχόμενος «all'inizio», τελευτῶν «alla fine, infine»: τελευτῶν εἶπε «alla fine disse»; διαλιπών «dopo un intervallo»;
- οἴχομαι con un participio «me ne vado»: οἴχεται φεύγων «è fuggito via». Nell'Inno a Zeus οἴχεται τυχών (v. 172) dice che Crono «se n'è andato», dopo aver incontrato il suo vincitore.

Non tradurre questi participi con il gerundio italiano: «venne avendo le armi» è greco tradotto, non italiano. Il criterio è sempre lo stesso: individua l'azione che conta e falla diventare il verbo, poi trasforma il resto in un complemento o in un avverbio.

### 5.4.4 Il participio nella lingua di Eschilo

La poesia usa i costrutti della prosa, ma ne spinge alcuni più in là. Tre fenomeni, tutti visibili nei testi di questo capitolo, ti aiutano a leggere i tragici.

- **Il participio sostantivato come nome.** δράσαντι παθεῖν «a chi ha agito tocca subire» (*Coefore* 313), παθεῖν τὸν ἔρξαντα «che chi ha agito subisca» (*Agamennone* 1564): il participio aoristo, con o senza articolo, indica la persona attraverso la sua azione. In italiano basta «chi ha agito», «il colpevole».
- **La predicazione per participi.** Negli inni e nelle preghiere il dio è descritto con una serie di participi sostantivati in apposizione: Ζῆνα… τὸν φρονεῖν βροτοὺς ὁδώσαντα, τὸν πάθει μάθος θέντα κυρίως ἔχειν (*Agamennone* 173–178). È la **predicazione participiale** dello stile

innico: ogni participio ricorda un'azione del dio, come un titolo. Traducila con relative («che ha messo…, che ha posto…»).

- **Il participio concessivo senza καίπερ.** βλέποντες ἔβλεπον μάτην, κλύοντες οὐκ ἤκουον «pur vedendo, vedevano invano; pur udendo, non sentivano» (*Prometeo* 447–448): il valore concessivo nasce dal contrasto con il verbo principale. È anche una figura etimologica (*Greco 3*, cap. 7): il participio e il verbo appartengono alla stessa radice o allo stesso campo di significato.

Un ultimo consiglio: nei testi poetici i participi al dativo o all'accusativo stanno spesso lontani dalla parola a cui si riferiscono. In φόβος δὲ πᾶσι βαρβάροις παρῆν / γνώμης ἀποσφαλεῖσιν (*Persiani* 391–392) il participio è nel verso successivo; in ἀστοῖς περιστέλλουσι (*Eumenidi* 697) segue subito il nome. Cerca la concordanza di caso, genere e numero prima di tradurre: è la prima delle tre domande della Figura 5.5.

### 5.4.5 Le parole composte di Eschilo

Le note ai testi ti hanno mostrato molte parole composte. Conoscerne i tipi aiuta a capire anche quelle che non trovi nel vocabolario. Gli aggettivi composti (*Greco 1*, cap. 7) si possono dividere, secondo il rapporto tra i due elementi, in tre gruppi principali.

- **Composti determinativi**: il primo elemento precisa il secondo, come un attributo: ἀκρόπολις è «la città alta»; αἰνόπατερ «padre terribile» è il vocativo con cui Oreste invoca Agamennone (*Coefore* 315).
- **Composti possessivi**: significano «che ha…» e descrivono qualcuno attraverso una sua caratteristica: λευκόπωλος «che ha bianchi puledri», εὔψυχος «che ha buon animo, coraggioso», ὑψίπυργος «che ha alte torri» (la città di *Eumenidi* 688).
- **Composti di reggenza**: un elemento è un verbo o un nome d'azione (come ποινή «vendetta») e l'altro ne dipende come complemento: μνησιπήμων «che ricorda il dolore», τεκνόποινος «che vendica i figli» (la «collera» di *Agamennone* 155), πορφυρόστρωτος «coperto di porpora» (con l'aggettivo verbale di στρώννυμι).

In italiano un composto greco diventa quasi sempre una perifrasi: «dai bianchi puledri», «che ricorda il dolore». Conviene una perifrasi breve: un traduttore che spiega ogni composto con una relativa lunga perde la densità di Eschilo.

## 5.5 Laboratorio di traduzione

### 5.5.1 Nota di contesto

**Tucidide** (Atene, circa 460 – dopo il 400 a.C.) scrisse la storia della guerra del Peloponneso tra Atene e Sparta (431–404 a.C.); lo conoscerai a fondo nei capitoli 9 e 10. Nel libro I racconta le cause della guerra. Nel 432 a.C., a Sparta, gli alleati di Corinto accusano Atene davanti all'assem-

blea spartana; alcuni ambasciatori ateniesi, presenti in città per altri affari, chiedono di parlare. Non si difendono dalle accuse: ricordano i meriti di Atene nelle guerre persiane, per mostrare che la sua potenza è legittima. Domanda per orientarti: *quali fatti ricordano gli Ateniesi, e a quale scopo?*

### 5.5.2 Leggere ad alta voce

È un discorso a un'assemblea che non è amica. Leggilo con un tono fermo, dando rilievo alle parole che contengono l'argomento: μόνοι, Μαραθῶνι, Σαλαμῖνι, τεκμήριον… μέγιστον, e l'elenco delle «tre cose» (ἀριθμόν… ἄνδρα… προθυμίαν). Fai una pausa prima di ogni γάρ e dopo i genitivi assoluti che aprono la frase (74, 1). Le forme ξυν- e ἐς sono attiche antiche: le studierai nel capitolo 9.

### 5.5.3 Il testo: gli Ateniesi ricordano Maratona e Salamina

**Tucidide, *Storie* I 73, 4 – 74, 1** (testo di H. Stuart Jones, Oxford, Perseus Digital Library; 141 parole).

**73, 4** φαμὲν γὰρ Μαραθῶνί τε μόνοι προκινδυνεῦσαι τῷ βαρβάρῳ καὶ ὅτε τὸ ὕστερον ἦλθεν, οὐχ ἱκανοὶ ὄντες κατὰ γῆν ἀμύνεσθαι, ἐσβάντες ἐς τὰς ναῦς πανδημεὶ ἐν Σαλαμῖνι ξυνναυμαχῆσαι, ὅπερ ἔσχε μὴ κατὰ πόλεις αὐτὸν ἐπιπλέοντα τὴν Πελοπόννησον πορθεῖν, ἀδυνάτων ἂν ὄντων πρὸς ναῦς πολλὰς ἀλλήλοις ἐπιβοηθεῖν. **5** τεκμήριον δὲ μέγιστον αὐτὸς ἐποίησεν· νικηθεὶς γὰρ ταῖς ναυσὶν ὡς οὐκέτι αὐτῷ ὁμοίας οὔσης τῆς δυνάμεως κατὰ τάχος τῷ πλέονι τοῦ στρατοῦ ἀνεχώρησεν. **74, 1** τοιούτου μέντοι τούτου ξυμβάντος, καὶ σαφῶς δηλωθέντος ὅτι ἐν ταῖς ναυσὶ τῶν Ἑλλήνων τὰ πράγματα ἐγένετο, τρία τὰ ὠφελιμώτατα ἐς αὐτὸ παρεσχόμεθα, ἀριθμόν τε νεῶν πλεῖστον καὶ ἄνδρα στρατηγὸν ξυνετώτατον καὶ προθυμίαν ἀοκνοτάτην· ναῦς μέν γε ἐς τὰς τετρακοσίας ὀλίγῳ ἐλάσσους τῶν δύο μοιρῶν, Θεμιστοκλέα δὲ ἄρχοντα, ὃς αἰτιώτατος ἐν τῷ στενῷ ναυμαχῆσαι ἐγένετο, ὅπερ σαφέστατα ἔσωσε τὰ πράγματα, καὶ αὐτὸν διὰ τοῦτο ὑμεῖς ἐτιμήσατε μάλιστα δὴ ἄνδρα ξένον τῶν ὡς ὑμᾶς ἐλθόντων· […]

**Tabella 5.8** Note a Tucidide I 73, 4 – 74, 1.

| § | Nota |
|---|---|
| 73, 4 | φαμέν «affermiamo» regge due infiniti, προκινδυνεῦσαι e ξυνναυμαχῆσαι: il soggetto è lo stesso (noi Ateniesi), perciò il predicativo μόνοι resta al nominativo. Μαραθῶνι dativo di luogo senza preposizione. προκινδυνεύω «affrontare il pericolo in prima fila, per gli altri»; τῷ βαρβάρῳ «contro il barbaro», singolare collettivo (il re di Persia e il suo esercito). τὸ ὕστερον «la seconda volta» (480 a.C.). οὐχ ἱκανοὶ ὄντες participio congiunto causale. ἐσβάντες participio aoristo di ἐσβαίνω (= εἰσβαίνω) «salire a bordo». πανδημεί «con tutto il popolo». ξυνναυμαχῆσαι «combattere sul mare insieme (agli altri)»: ξυν- = συν-. |
| 73, 4 | ὅπερ ἔσχε μὴ… πορθεῖν «cosa che gli impedì di devastare»: ἔσχε aoristo di ἔχω «trattenere», con l'infinito accompagnato dal μή dei verbi di impedire (*Greco 2*, cap. 14). αὐτὸν ἐπιπλέοντα «lui, navigando contro»: soggetto dell'infinito, con un participio congiunto. κατὰ πόλεις «città per città». |

| | |
|---|---|
| | ἀδυνάτων ἄν ὄντων… ἀλλήλοις ἐπιβοηθεῖν genitivo assoluto con ἄν e soggetto sottinteso (voi Peloponnesiaci): «poiché non sareste stati in grado di soccorrervi a vicenda». πρὸς ναῦς πολλάς «contro molte navi». |
| 73, 5 | τεκμήριον «prova»: parola tecnica dei tribunali e della retorica (capitolo 12). αὐτὸς ἐποίησεν «la fornì lui stesso», il re. νικηθεὶς ταῖς ναυσίν participio aoristo passivo con il dativo, «vinto sul mare». ὡς οὐκέτι αὐτῷ ὁμοίας οὔσης τῆς δυνάμεως genitivo assoluto con ὡς: il motivo dal punto di vista del re, «convinto che le sue forze non fossero più pari». κατὰ τάχος «in fretta». τῷ πλέονι τοῦ στρατοῦ «con la maggior parte dell'esercito», dativo sociativo. |
| 74, 1 | τοιούτου μέντοι τούτου ξυμβάντος genitivo assoluto, «andate così le cose» (ξυμβαίνω = συμβαίνω). σαφῶς δηλωθέντος ὅτι… genitivo assoluto impersonale: il soggetto è la dichiarativa, «essendo stato dimostrato che». ἐν ταῖς ναυσί… τὰ πράγματα ἐγένετο «le sorti dipesero dalle navi». τρία τὰ ὠφελιμώτατα «le tre cose più utili»; ἐς αὐτό «a questo scopo»; παρεσχόμεθα aoristo medio di παρέχω «fornimmo». ξυνετώτατον superlativo di ξυνετός «intelligente»; ἀοκνοτάτην «senza alcuna esitazione». |
| 74, 1 | ναῦς μέν γε ἐς τὰς τετρακοσίας ὀλίγῳ ἐλάσσους τῶν δύο μοιρῶν «quanto alle navi, poco meno dei due terzi delle quattrocento circa»: ἐς con i numerali vale «circa»; ὀλίγῳ dativo di misura; ἐλάσσους (con -σσ-, più tardi ἐλάττους) è accusativo plurale; αἱ δύο μοῖραι «le due parti» su tre. ὃς αἰτιώτατος… ναυμαχῆσαι ἐγένετο «che fu il primo responsabile del combattere», αἴτιος con l'infinito. ὅπερ «e fu questo che». τῶν ὡς ὑμᾶς ἐλθόντων «tra quanti vennero presso di voi»: ὡς è qui preposizione con l'accusativo di persona (capitolo 11). |

**ESEMPIO SVOLTO**

**I sette passi sul primo periodo (73, 4)**

φαμὲν γὰρ Μαραθῶνί τε μόνοι προκινδυνεῦσαι τῷ βαρβάρῳ καὶ… ἐν Σαλαμῖνι ξυνναυμαχῆσαι, ὅπερ ἔσχε μὴ… πορθεῖν, ἀδυνάτων ἂν ὄντων… ἐπιβοηθεῖν.

- **Leggi** la frase ad alta voce, con una pausa dopo βαρβάρῳ, prima e dopo l'inciso οὐχ ἱκανοὶ ὄντες κατὰ γῆν ἀμύνεσθαι e prima di ὅπερ.
- **Trova i verbi** e segmenta: il verbo di modo finito della reggente è φαμέν; da esso dipendono due infiniti coordinati da τε… καί (προκινδυνεῦσαι, ξυνναυμαχῆσαι); dentro il secondo membro, la temporale ὅτε… ἦλθεν e due participi congiunti (ὄντες, ἐσβάντες); poi la relativa ὅπερ ἔσχε, che regge l'infinito πορθεῖν; infine un genitivo assoluto (ἀδυνάτων ἂν ὄντων) con l'infinito ἐπιβοηθεῖν.
- **Trova i soggetti**: «noi» (gli Ateniesi) per φαμέν e per gli infiniti; il barbaro per ἦλθεν; la vittoria di Salamina, ripresa da ὅπερ, per ἔσχε; «voi» (sottinteso) per il genitivo assoluto.
- **Usa gli articoli**: τῷ βαρβάρῳ dativo retto da προ-κινδυνεῦσαι; τὸ ὕστερον accusativo avverbiale; τὰς ναῦς retto da ἐς; τὴν Πελοπόννησον oggetto di πορθεῖν.
- **Riconosci i complementi**: Μαραθῶνι e ἐν Σαλαμῖνι stato in luogo; κατὰ γῆν «per terra»; πανδημεί modo; κατὰ πόλεις distributivo; πρὸς ναῦς πολλάς «contro molte navi».
- **Segna connettivi e particelle**: γάρ spiega quanto detto prima (vogliamo mostrare il valore della città); τε… καί lega i due meriti; μή dopo ἔσχε è quello dei verbi di impedire, da non tradurre; ἄν trasforma il genitivo assoluto in un'ipotesi irreale.
- **Traduci** alla lettera e poi in buon italiano: «Affermiamo infatti di avere affrontato noi soli, in prima linea, il barbaro a Maratona, e, quando venne la seconda volta, poiché non eravamo in grado di difenderci per terra, di essere saliti sulle navi con tutto il popolo e di avere combattuto insieme agli altri a Salamina; e fu questo a impedirgli di navigare contro il Peloponneso e devastarlo città per città, perché voi non avreste potuto aiutarvi l'un l'altro contro tante navi». Verifica: tutti i verbi sono tradotti, e i due infiniti restano coordinati come in greco.

### 5.5.4 Traduzione e commento

**Traduzione della redazione.** (73, 4) Affermiamo infatti di avere affrontato noi soli, in prima linea, il barbaro a Maratona; e, quando venne la seconda volta, poiché non eravamo in grado di difenderci per terra, di essere saliti sulle navi con tutto il popolo e di avere combattuto insieme agli altri a Salamina. Fu questo a impedirgli di navigare contro il Peloponneso e di devastarlo città per città, perché voi non avreste potuto soccorrervi a vicenda contro tante navi. (5) La prova più grande la diede lui stesso: vinto sul mare, convinto che le sue forze non fossero più all'altezza, si ritirò in fretta con la maggior parte dell'esercito. (74, 1) Così dunque andarono le cose, e fu chiaro che le sorti dei Greci dipendevano dalle navi: ebbene, a questo scopo noi for-

nimmo le tre cose più utili, il numero più alto di navi, il comandante più intelligente e lo slancio più risoluto. Delle navi, che erano circa quattrocento, poco meno di due terzi; come comandante Temistocle, che fu il primo responsabile della battaglia nello stretto, la scelta che più chiaramente salvò la situazione, e che proprio per questo voi onoraste più di qualunque altro straniero venuto presso di voi.

**Commento.** Gli Ateniesi parlano come in un tribunale: un fatto (Maratona, Salamina), una prova (τεκμήριον: la ritirata del re), un elenco ordinato di meriti. Ma il loro racconto è di parte. A Maratona, dice Erodoto (VI 108), combatterono con loro anche i Plateesi, e quel μόνοι li cancella; a Salamina, secondo lo stesso Erodoto (VIII 44 e 48), le navi ateniesi erano 180 su 378, meno della metà, non «poco meno di due terzi». Confronta il grido dei *Persiani*: là la vittoria è di tutti i Greci e nessuno ha un nome; qui è di Atene, e il suo stratego, Temistocle, è nominato con orgoglio. Lo stesso passato serve a scopi diversi: nella tragedia a celebrare la libertà comune, nel discorso di Tucidide a giustificare un impero. Sugli onori resi a Temistocle a Sparta, Erodoto racconta che ricevette una corona d'olivo e un carro, e una scorta d'onore di trecento Spartiati scelti fino al confine con Tegea (VIII 124).

### 5.5.5 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte questo passo di Pausania, scrittore greco del II secolo d.C. che descrisse in dieci libri i luoghi e i monumenti della Grecia. Pausania si trova ad Atene, davanti a un tempio dedicato con il bottino della battaglia di Maratona. Poi rispondi alle domande senza usare il vocabolario.

**Pausania, *Periegesi della Grecia* I 14, 5** (testo della Perseus Digital Library; τοσοῦτο corretto dove la trascrizione ha un refuso). φρονῆσαι δὲ Ἀθηναίους ἐπὶ τῇ νίκῃ ταύτῃ μάλιστα εἰκάζω· καὶ δὴ καὶ Αἰσχύλος, ὡς οἱ τοῦ βίου προσεδοκᾶτο ἡ τελευτή, τῶν μὲν ἄλλων ἐμνημόνευσεν οὐδενός, δόξης ἐς τοσοῦτο ἥκων ἐπὶ ποιήσει καὶ πρὸ Ἀρτεμισίου καὶ ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχήσας· ὁ δὲ τό τε ὄνομα πατρόθεν καὶ τὴν πόλιν ἔγραψε καὶ ὡς τῆς ἀνδρίας μάρτυρας ἔχοι τὸ Μαραθῶνι ἄλσος καὶ Μήδων τοὺς ἐς αὐτὸ ἀποβάντας.

**Note.** φρονέω ἐπί + dativo «andare fiero di»; εἰκάζω «suppongo»; οἱ «a lui» (pronome enclitico, per questo ὡς ha l'accento); προσδοκάω «aspettarsi»; μνημονεύω + genitivo «ricordare»; πατρόθεν «con il nome del padre»; ἀνδρία = ἀνδρεία «coraggio»; ἄλσος «bosco sacro»; ἀποβαίνω «sbarcare».

**Domande.** (1) Di quale vittoria, secondo Pausania, gli Ateniesi andavano più fieri? (2) In quale momento della sua vita Eschilo scrisse il suo epitaffio? (3) Quali altri titoli di gloria avrebbe potuto ricordare? (4) Che cosa scrisse, e quali «testimoni» invocò? (5) Trova due participi congiunti con valore concessivo e un participio sostantivato.

**Risposte.** (1) Della vittoria di Maratona, che Pausania suppone sia stata quella di cui furono più orgogliosi. (2) Quando sentì vicina la fine della vita (ὡς… προσεδοκᾶτο ἡ τελευτή, temporale con ὡς). (3) La grande fama come poeta e le battaglie navali all'Artemisio e a Salamina. (4) Il proprio nome con quello del padre e la città; come testimoni del suo coraggio, il bosco di Mara-

tona e i Medi che vi sbarcarono. (5) ἥκων e ναυμαχήσας, concessivi («pur essendo giunto… pur avendo combattuto»); τοὺς… ἀποβάντας, sostantivato. **Traduzione proposta.** «Credo che gli Ateniesi siano andati fieri soprattutto di questa vittoria. E infatti anche Eschilo, quando si aspettava la fine della vita, non ricordò nessun'altra cosa, pur essendo giunto a tanta gloria per la poesia e pur avendo combattuto sul mare all'Artemisio e a Salamina: scrisse il suo nome con quello del padre e la sua città, e che aveva come testimoni del suo coraggio il bosco di Maratona e i Medi che vi erano sbarcati.»

**SINTESI**

- Eschilo (Eleusi 525/524 – Gela 456/455 a.C.) combatte a Maratona; la tradizione lo vuole anche a Salamina, e l'epigramma sulla sua tomba ricorda solo Maratona. Prima vittoria nel 484, soggiorni alla corte di Ierone di Siracusa.
- Restano sette tragedie: *Persiani* (472), *Sette contro Tebe* (467), *Supplici* (probabilmente c. 463), l'*Orestea* (458: *Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi*) e il *Prometeo incatenato*, di paternità discussa.
- Aristotele gli attribuisce il secondo attore, la riduzione del coro e il primato del dialogo; nell'*Orestea* usa il terzo attore.
- La trilogia legata racconta una storia in tre tempi e permette di mostrare la colpa ereditaria: nella casa di Atreo il banchetto di Tieste, il sacrificio di Ifigenia, l'uccisione di Agamennone, il matricidio di Oreste.
- Destino della stirpe (l'ἀλάστωρ, il μίασμα) e responsabilità del singolo convivono: Agamennone «si sottopone al giogo della necessità».
- Zeus garantisce la giustizia: δράσαντι παθεῖν (*Coefore* 313) e πάθει μάθος (*Agamennone* 177), una «grazia violenta» degli dèi.
- Nelle *Eumenidi* Atena fonda l'Areopago come tribunale per l'omicidio (dopo la riforma di Efialte, 462/461); Oreste è assolto a parità di voti; le Erinni, persuase, diventano protettrici della città.
- Nei *Persiani* la vittoria di Salamina è collettiva e senza nomi, raccontata dal punto di vista dei vinti; la sconfitta di Serse è punizione della ὕβρις.
- Lo stile: parole composte (possessive, di reggenza, determinative), metafore ricorrenti, cori lunghi, invenzioni sceniche; Aristofane lo parodia nelle *Rane*.
- H. D. F. Kitto legge l'*Orestea* come cammino dalla vendetta al tribunale; H. Lloyd-Jones nega che lo Zeus di Eschilo «evolva».
- Il participio: ὡς con il genitivo assoluto (motivo soggettivo); accusativo assoluto degli impersonali e, con ὡς / ὥσπερ, dei verbi personali; participio con ἄν (potenziale) e con μή (ipotetico); participi che portano l'idea principale (ἔχων, ἄγων, λαβών, τελευτῶν); la predicazione participiale degli inni.

## ESERCIZI

### Comprendere e ricordare

1. ● In quale anno furono rappresentati i *Persiani*?
   - **A.** 490 a.C.
   - **B.** 480 a.C.
   - **C.** 472 a.C.
   - **D.** 458 a.C.

2. ● Quale di queste tragedie **non** fa parte dell'*Orestea*?
   - **A.** *Agamennone*
   - **B.** *Coefore*
   - **C.** *Eumenidi*
   - **D.** *Supplici*

3. ●● Secondo Aristotele, Eschilo:
   - **A.** portò gli attori da uno a due, ridusse le parti del coro e diede il primo posto al dialogo
   - **B.** introdusse il terzo attore e la scenografia dipinta
   - **C.** inventò il dramma satiresco
   - **D.** eliminò il coro dalle parti recitate

4. ●● La riforma di Efialte (462/461 a.C.):
   - **A.** abolì l'Areopago
   - **B.** lasciò all'Areopago soprattutto i processi per omicidio
   - **C.** istituì le gare tragiche alle Grandi Dionisie
   - **D.** affidò l'Areopago ai Trenta

5. ●● La paternità eschilea del *Prometeo incatenato* è:
   - **A.** certa, perché lo dice Aristotele
   - **B.** esclusa da un papiro egiziano
   - **C.** discussa per ragioni di lingua, di metrica e di concezione di Zeus
   - **D.** negata da tutti gli autori antichi

6. ●● Nelle *Eumenidi* Oreste è assolto:
   - **A.** all'unanimità dei giudici
   - **B.** per decisione personale di Apollo
   - **C.** dalle Erinni, persuase da Atena
   - **D.** a parità di voti, grazie al voto di Atena

### Leggere in metrica

7. ● Scandisci il trimetro di *Persiani* 389, segnando le quantità e la divisione in metri: μολπηδὸν ηὐφήμησεν, ὄρθιον δ’ ἅμα.

8. ●● Scandisci *Eumenidi* 699 e indica se ci sono soluzioni: τίς γὰρ δεδοικὼς μηδὲν ἔνδικος βροτῶν;

9. ●●● Il trimetro di *Persiani* 405 ha tredici sillabe: θήκας τε προγόνων· νῦν ὑπὲρ πάντων ἀγών. Scandiscilo, individua la soluzione e spiega perché τε resta breve davanti a πρ-.

### Sintassi del verbo

10. ● Riconosci l’uso di ciascun participio (congiunto, assoluto, sostantivato) e il suo valore, poi traducilo: a) ἐς μάχην ὁρμῶντες (*Pers.* 394); b) πάντ’ ἐπισταθμώμενος (*Ag.* 164); c) βορβόρῳ δ’ ὕδωρ λαμπρὸν μιαίνων (*Eum.* 694–695); d) ἀστοῖς περιστέλλουσι (*Eum.* 697).

11. ●● Traduci e spiega la differenza di significato tra le tre frasi (testi della redazione): a) Οἱ πολῖται ἔφυγον ὡς τῶν Περσῶν ἤδη προσιόντων. b) Οἱ πολῖται ἔφυγον ἅτε τῶν Περσῶν ἤδη προσιόντων. c) Οἱ πολῖται ἔφυγον τῶν Περσῶν ἤδη προσιόντων.

12. ●● Riconosci gli accusativi assoluti e traduci (testi della redazione): a) Δέον βοηθεῖν, οὐδεὶς ἐβοήθησεν. b) Δόξαν τοῖς στρατηγοῖς, ἐς τὰς ναῦς ἐσέβησαν. c) Παρὸν εἰρήνην ἄγειν, πόλεμον εἵλοντο. d) Οἱ στρατιῶται ἐσίγων, ὥσπερ τοῦτο προστεταγμένον.

13. ●● Traduci in buon italiano, evitando il gerundio dove il participio porta l’idea principale (testi della redazione): a) Ἦλθε τὸν υἱὸν ἄγων. b) Τελευτῶν ἀπεκρίνατο. c) Λαβὼν τὰ γράμματα ἀπῆλθεν. d) Ὀργῇ χρώμενος ἐβόα. e) Ὁ κλὼψ οἴχεται φεύγων.

14. ●●● Traduci e spiega il valore del participio, della particella ἄν e della negazione (testi della redazione): a) Οἱ Ἀθηναῖοι, ῥᾳδίως ἂν σωθέντες, ἔμειναν. b) Οὐδεὶς μὴ πονῶν εὐδαιμονεῖ. c) Τὸν δράσαντα δεῖ παθεῖν.

### Lingua e stile

15. ● Volgi nella forma dell’attico corrente: ἐς, ξυνεμβολῇ, ξυγγενής, αἰεί, μάταν, νιν, Ζῆνα, Σκύθῃσιν.

16. ●● Classifica i composti (determinativo, possessivo, di reggenza), dividili nei loro elementi e traducili: λευκόπωλος, μνησιπήμων, τεκνόποινος, εὔψυχος, ὑψίπυργος, ἀκρόπολις.

17. ●● Individua e nomina le figure retoriche: a) ἐλευθεροῦτε πατρίδ’, ἐλευθεροῦτε δὲ / παῖδας, γυναῖκας, θεῶν τε πατρῴων ἕδη, / θήκας τε προγόνων (*Pers.* 403–405); b) βορβόρῳ δ’ ὕδωρ / λαμπρὸν μιαίνων οὔποθ’ εὑρήσεις ποτόν (*Eum.* 694–695); c) βλέποντες ἔβλεπον μάτην (*Prometeo* 447).

### Analisi del testo

18. ● *Persiani* 386–405. Perché i Persiani hanno paura quando sentono il canto dei Greci? Rispondi citando il testo.

19. ●● *Persiani* 386–405. Elenca le parole che si riferiscono al suono e quelle che si riferiscono alla vista. Come usa Eschilo questa alternanza nel racconto?

20. ●● *Agamennone* 160–183. Dividi l'inno in tre parti e dai un titolo a ciascuna. Chi sono i due personaggi non nominati dei vv. 167–172, e perché il coro li ricorda?

21. ●● *Agamennone* 176–183. Spiega con parole tue il senso di πάθει μάθος e perché la grazia degli dèi è detta βίαιος.

22. ●●● *Eumenidi* 690–703. Quale ruolo ha il timore (φόβος, τὸ δεινόν, ταρβοῦντες) nella città secondo Atena? Collega il v. 696 ai vv. 526–528, dove le Erinni avevano detto: μήτ' ἀνάρχετον βίον / μήτε δεσποτούμενον / αἰνέσῃς.

### Lessico

23. ● La famiglia di δίκη: dai il significato di δίκαιος, δικαστής, δικαστήριον, ἔνδικος, ἐνδίκως, ἀδικέω, σύνδικος, e indica quali compaiono nel brano delle *Eumenidi*. Quale parola italiana viene, attraverso il latino tardo, da σύνδικος?

24. ●● πάθος e μάθος: risali ai verbi da cui derivano e spiega il gioco di suono della formula eschilea. Poi trova due parole italiane formate con πάθος e una formata con μάθημα, e spiegane il significato.

### Comprendere senza vocabolario

25. ●● Erodoto, *Storie* VI 113, 2 – 114 (testo di A. D. Godley, Loeb, Perseus Digital Library). Leggi due volte e rispondi senza vocabolario. νικῶντες δὲ τὸ μὲν τετραμμένον τῶν βαρβάρων φεύγειν ἕων, τοῖσι δὲ τὸ μέσον ῥήξασι αὐτῶν συναγαγόντες τὰ κέρεα ἀμφότερα ἐμάχοντο, καὶ ἐνίκων Ἀθηναῖοι. φεύγουσι δὲ τοῖσι Πέρσῃσι εἵποντο κόπτοντες, ἐς ὃ ἐς τὴν θάλασσαν ἀπικόμενοι πῦρ τε αἴτεον καὶ ἐπελαμβάνοντο τῶν νεῶν. καὶ τοῦτο μὲν ἐν τούτῳ τῷ πόνῳ ὁ πολέμαρχος διαφθείρεται, ἀνὴρ γενόμενος ἀγαθός, ἀπὸ δ' ἔθανε τῶν στρατηγῶν Στησίλεως ὁ Θρασύλεω· τοῦτο δὲ Κυνέγειρος ὁ Εὐφορίωνος ἐνθαῦτα ἐπιλαμβανόμενος τῶν ἀφλάστων νεός, τὴν χεῖρα ἀποκοπεὶς πελέκεϊ πίπτει, τοῦτο δὲ ἄλλοι Ἀθηναίων πολλοί τε καὶ ὀνομαστοί. **Note.** ἕων imperfetto di ἐάω; ῥήγνυμι «sfondare»; κέρεα = att. κέρατα «ali»; ἐς ὅ «finché»; ἄφλαστον «aplustre, ornamento di poppa»; νεός = att. νεώς; πέλεκυς «ascia». **Domande.** (1) Che cosa fanno gli Ateniesi vincitori con i barbari che fuggono, e che cosa con quelli che hanno sfondato il centro? (2) Fin dove inseguono i Persiani, e che cosa chiedono? (3) Chi muore tra i comandanti? (4) Che cosa accade a Cinegiro, e quale legame ha con Eschilo secondo la tradizione? (5) Trova due participi congiunti e un participio sostantivato.

### Tradurre dal greco

26. ●● Tucidide, *Storie* I 18, 2 (testo di H. Stuart Jones, Perseus Digital Library). Dopo Maratona. δεκάτῳ δὲ ἔτει μετ' αὐτὴν αὖθις ὁ βάρβαρος τῷ μεγάλῳ στόλῳ ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα δουλωσόμενος ἦλθεν. καὶ μεγάλου κινδύνου ἐπικρεμασθέντος οἵ τε Λακεδαιμόνιοι τῶν ξυμπολεμησάντων Ἑλλήνων ἡγήσαντο δυνάμει προύχοντες, καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐπιόντων τῶν Μήδων διανοηθέντες ἐκλιπεῖν τὴν πόλιν καὶ ἀνασκευασάμενοι ἐς τὰς ναῦς ἐσβάντες ναυτικοὶ ἐγένοντο. κοινῇ τε ἀπωσάμενοι τὸν βάρβαρον, ὕστερον οὐ πολλῷ διεκρίθησαν πρός τε Ἀθηναίους καὶ Λακεδαιμονίους οἵ τε ἀποστάντες βασιλέως Ἕλληνες καὶ οἱ ξυμπολεμήσαντες. δυνάμει γὰρ ταῦτα μέγιστα διεφάνη· ἴσχυον γὰρ οἱ μὲν κατὰ γῆν, οἱ δὲ ναυσίν. **Note.** αὐτήν: la battaglia di Maratona; ἐπικρεμάννυμι «sovrastare»; προύχω = προέχω «essere superiore»; ἀνασκευάζομαι «portar via i propri beni»; ἀπωθέομαι «respingere»; διακρίνομαι πρός + acc. «dividersi schierandosi con»; ἀφίσταμαι + gen. «staccarsi da».

27. ●●● Tucidide, *Storie* I 74, 2–3 (testo di H. Stuart Jones, Perseus Digital Library). Gli Ateniesi continuano il discorso che hai tradotto nel Laboratorio. προθυμίαν δὲ καὶ πολὺ τολμηροτάτην ἐδείξαμεν, οἵ γε, ἐπειδὴ ἡμῖν κατὰ γῆν οὐδεὶς ἐβοήθει, τῶν ἄλλων ἤδη μέχρι ἡμῶν δουλευόντων ἠξιώσαμεν ἐκλιπόντες τὴν πόλιν καὶ τὰ οἰκεῖα διαφθείραντες μηδ' ὡς τὸ τῶν περιλοίπων ξυμμάχων κοινὸν προλιπεῖν μηδὲ σκεδασθέντες ἀχρεῖοι αὐτοῖς γενέσθαι, ἀλλ' ἐσβάντες ἐς τὰς ναῦς κινδυνεῦσαι καὶ μὴ ὀργισθῆναι ὅτι ἡμῖν οὐ προυτιμωρήσατε. ὥστε φαμὲν οὐχ ἧσσον αὐτοὶ ὠφελῆσαι ὑμᾶς ἢ τυχεῖν τούτου. ὑμεῖς μὲν γὰρ ἀπό τε οἰκουμένων τῶν πόλεων καὶ ἐπὶ τῷ τὸ λοιπὸν νέμεσθαι, ἐπειδὴ ἐδείσατε ὑπὲρ ὑμῶν καὶ οὐχ ἡμῶν τὸ πλέον, ἐβοηθήσατε (ὅτε γοῦν ἦμεν ἔτι σῶοι, οὐ παρεγένεσθε)· ἡμεῖς δὲ ἀπό τε τῆς οὐκ οὔσης ἔτι ὁρμώμενοι καὶ ὑπὲρ τῆς ἐν βραχείᾳ ἐλπίδι οὔσης κινδυνεύοντες ξυνεσώσαμεν ὑμᾶς τε τὸ μέρος καὶ ἡμᾶς αὐτούς. **Note.** οἵ γε «noi che»; ἀξιόω «ritenere giusto»; μηδ' ὡς «neppure così»; σκεδάννυμι «disperdere»; προτιμωρέω «portare aiuto prima»; τυγχάνω + gen. «ottenere»; νέμομαι «abitare»; ὁρμάομαι ἀπό «partire da»; τὸ μέρος «per la propria parte».

28. ●● Eschilo, *Persiani* 818–822 (testo di H. W. Smyth, Perseus Digital Library). L'ombra di Dario predice la sconfitta di Platea e ne trae la lezione. Traduci e riconosci il metro. θῖνες νεκρῶν δὲ καὶ τριτοσπόρῳ γονῇ / ἄφωνα σημανοῦσιν ὄμμασιν βροτῶν / ὡς οὐχ ὑπέρφευ θνητὸν ὄντα χρὴ φρονεῖν. / ὕβρις γὰρ ἐξανθοῦσ' ἐκάρπωσεν στάχυν / ἄτης, ὅθεν πάγκλαυτον ἐξαμᾷ θέρος. **Note.** θίς, θινός «mucchio»; τριτόσπορος γονή «la terza generazione»; ἄφωνα avverbiale «senza voce»; σημανοῦσιν futuro di σημαίνω; ὑπέρφευ «oltre misura»; ἐξανθέω «fiorire»; καρπόω «far maturare»; στάχυς «spiga»; πάγκλαυτος «tutto lacrime»; ἐξαμάω «mietere»; θέρος «estate, raccolto».

### Confrontare le traduzioni

29. ●● Confronta due traduzioni d'autore di *Persiani* 402–405 (testi di it.wikisource). Vittorio Alfieri (XVIII secolo): «Ite, o figli di Grecia, itene; salva / Sia la patria per voi, libere sieno / Le mogli, e i figli, e i sacri templi, e i sacri / Paterni avelli; or qui per lor si pugna». Ettore Romagnoli (1922): «O figli d'Èllade, / movete, orsú, liberate la patria, / le spose, i figli liberate, e l'are / dei Numi patri, e l'arche dei nostri avoli!». Confronta tre scelte: la resa dell'imperativo ripetuto ἐλευθεροῦτε… ἐλευθεροῦτε; la resa di θεῶν τε πατρῴων ἕδη, θήκας τε προγόνων; la frase finale νῦν ὑπὲρ πάντων ἀγών. Poi scrivi la tua traduzione in versi liberi.

### Interpretare e scrivere

30. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): «Dalla vendetta al tribunale: la giustizia nell'*Orestea*». Usa almeno due citazioni greche del capitolo.

31. ●●● Breve saggio comparativo (15–20 righe): la battaglia di Salamina nei *Persiani* di Eschilo, nel racconto di Erodoto (*Greco 3*, cap. 14) e nel discorso degli Ateniesi in Tucidide (Laboratorio). Chi è il protagonista della vittoria in ciascun testo, e perché?

### Verso la verifica

32. ●●● Eschilo, *Eumenidi* 704–710 (testo di H. W. Smyth, Perseus Digital Library). Atena conclude il discorso che hai letto nell'Antologia. κερδῶν ἄθικτον τοῦτο βουλευτήριον, / αἰδοῖον, ὀξύθυμον, εὐδόντων ὕπερ / ἐγρηγορὸς φρούρημα γῆς καθίσταμαι. / ταύτην μὲν ἐξέτειν' ἐμοῖς παραίνεσιν / ἀστοῖσιν εἰς τὸ λοιπόν· ὀρθοῦσθαι δὲ χρὴ / καὶ ψῆφον αἴρειν καὶ διαγνῶναι δίκην / αἰδουμένους τὸν ὅρκον. εἴρηται λόγος. **Note.** ἄθικτος + gen. «non toccato da»; ὀξύθυμος «pronto all'ira»; εὕδω «dormire»; ἐγρηγορώς, -ός participio perfetto di ἐγείρω «sveglio»; φρούρημα «presidio»; καθίσταμαι «istituisco»; ἐκτείνω «stendere, prolungare»; ὀρθόομαι «alzarsi»; διαγιγνώσκω δίκην «decidere una causa». **Consegne.** a) Traduci. b) Riconosci i tre participi e spiegane l'uso. c) Scandisci il v. 709. d) Quali qualità del tribunale ricordano le Erinni? Rispondi in 4–5 righe. e) In quale situazione politica di Atene fu rappresentata questa tragedia, e come è stata interpretata? (8–10 righe).

## PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: il capitolo su Eschilo, per le tragedie conservate, la trilogia e la questione del *Prometeo*.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: le pagine su Eschilo e la città, i *Persiani* e l'*Orestea*.
- [PIC] A. W. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*: le date delle rappresentazioni, le notizie antiche sulle vittorie e la messa in scena.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i paragrafi sul participio (accusativo assoluto, participio con ὡς e con ἄν) e sulla formazione delle parole composte.
- [MAR] M. C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*: il trimetro tragico e le sue soluzioni, i metri lirici di Eschilo.

# Glossario del capitolo

**Πάθει μάθος**
«Attraverso la sofferenza, la conoscenza»: la legge che, secondo il coro dell'*Agamennone* (v. 177), Zeus ha posto per i mortali.

**Accusativo assoluto personale**
Participio di un verbo personale all'accusativo, staccato dalla frase e introdotto da ὡς o ὥσπερ, che presenta una convinzione o un paragone: ὡς τὴν ὁμιλίαν βλαβερὰν οὖσαν «convinti che la compagnia sia dannosa».

**Aferesi**
Caduta della vocale iniziale di una parola dopo una parola che finisce per vocale: μὴ 'πιχραινόντων per μὴ ἐπιχραινόντων.

**Alastor (ἀλάστωρ)**
Il demone vendicatore che perseguita una stirpe macchiata di sangue; Clitennestra se ne dichiara strumento (*Agamennone* 1501).

**Areopago (Ἄρειος πάγος)**
Il consiglio ateniese che si riuniva sul colle di Ares, formato dagli ex arconti; dopo la riforma di Efialte (462/461 a.C.) giudicò soprattutto i delitti di sangue. Nelle *Eumenidi* lo fonda Atena.

**Colpa ereditaria**
L'idea che il delitto di un antenato pesi sui discendenti e produca nuovi delitti di generazione in generazione, come nella casa di Atreo.

**Composto di reggenza**
Composto in cui un elemento è un verbo o un nome d'azione (come ποινή «vendetta») e l'altro ne dipende come complemento: μνησιπήμων «che ricorda il dolore».

**Composto possessivo**
Aggettivo composto che significa «che ha…»: λευκόπωλος «dai bianchi puledri», εὔψυχος «coraggioso».

**Erinni (Ἐρινύες)**
Antiche dee che perseguitano chi ha versato il sangue dei parenti; formano il coro delle *Eumenidi*.

**Eumenidi (Εὐμενίδες)**
«Le benevole»: il nome con cui la tradizione indica le Erinni accolte ad Atene e divenute protettrici della città.

**Inno a Zeus**
Il canto del coro dell'*Agamennone* (vv. 160–183) in cui Zeus è invocato come l'unico appoggio e come autore della legge del πάθει μάθος.

**Miasma (μίασμα)**
La contaminazione religiosa prodotta da un delitto, soprattutto da un omicidio, che chiede purificazione.

**Orestea (Ὀρέστεια)**
La trilogia di Eschilo del 458 a.C.: *Agamennone*, *Coefore*, *Eumenidi*, con il dramma satiresco perduto *Proteo*.

**Participio potenziale**
Participio accompagnato da ἄν, che equivale all'apodosi di un periodo ipotetico della possibilità o dell'irrealtà e si traduce con un condizionale.

**Predicazione participiale**
Nello stile degli inni, la serie di participi sostantivati in apposizione al nome del dio, che ne ricordano le azioni: τὸν… ὁδώσαντα, τὸν… θέντα.

**Teodicea**
Ogni tentativo di giustificare la giustizia degli dèi di fronte al male e al dolore del mondo; in Eschilo la fede in uno Zeus giusto che governa la catena delle colpe.

**Tragedia storica**
Tragedia che porta in scena un fatto storico recente invece di un mito; i *Persiani* sono l'unico esempio conservato.

**Trilogia legata**
Tre tragedie presentate dallo stesso poeta nella stessa gara che raccontano un'unica storia in tre momenti; è la forma preferita da Eschilo, e l'*Orestea* è l'unica conservata intera.

# Soluzioni

**1.** C. I *Persiani* sono del 472 a.C.; il 490 è Maratona, il 480 Salamina, il 458 l'*Orestea*.

**2.** D. Le *Supplici* aprivano una trilogia sulle figlie di Danao; l'*Orestea* comprende *Agamennone*, *Coefore* ed *Eumenidi*.

**3.** A. Lo dice la *Poetica* (cap. 4); il terzo attore e la scenografia dipinta sono attribuiti da Aristotele a Sofocle.

**4.** B. Dopo la riforma di Efialte l'Areopago conservò soprattutto il giudizio sui delitti di sangue: è il tribunale che Atena fonda nelle *Eumenidi*.

**5.** C. Gli antichi non ne dubitavano; i dubbi moderni nascono dalla lingua, dalla metrica, dalla messa in scena e dallo Zeus tirannico del dramma. La paternità è discussa, non esclusa.

**6.** D. I voti sono pari; Atena ha annunciato il suo voto per Oreste (v. 735) e stabilisce che a parità di voti l'imputato vince (v. 741).

**7.** Sillabe: μολ-πη-δὸ-νηὺ | φή-μη-σε-νόρ | θι-ον-δ'ἅ-μα. Schema realizzato: – – ∪ – | – – ∪ – | ∪ – ∪ ×. Nessuna soluzione. Il ν finale di μολπηδόν e di ηὐφήμησεν passa alla sillaba seguente, che comincia per vocale; ὀρ- è lunga per posizione (ρθ); -ον di ὄρθιον è lunga per posizione davanti a δ'; l'ultima sillaba è indifferente.

**8.** Sillabe: τίς-γὰρ-δε-δοι | κὼς-μη-δὲ-νἔν | δι-κος-βρο-τῶν. Schema realizzato: – – ∪ – | – – ∪ – | ∪ – ∪ –. Nessuna soluzione: dodici sillabe per dodici posizioni. τίς e γάρ sono lunghe per posizione; -κος è lunga per posizione davanti a βρ-; βρο- è breve; il primo elemento del terzo metro (δι-) è breve, come l'ancipite consente.

**9.** Sillabe: θή-κας-τε-[προ-γό] | νων-νῦν-ὑ-πὲρ | πάν-των-ἀ-γών. Schema: – – ∪ ∪∪ | – – ∪ – | – – ∪ ×: la quarta posizione, lunga, è sciolta in due brevi (προ-γό-, con ο breve in entrambe). Davanti a un gruppo di muta e liquida come πρ una vocale breve può restare breve (correptio attica): qui lo schema chiede una breve in terza posizione, e τε è breve.

**10.** a) Congiunto, concordato con Ἕλληνες, valore modale: «lanciandosi in battaglia». b) Congiunto al soggetto «io», valore concessivo: «per quanto io pesi ogni cosa». c) Congiunto al soggetto sottinteso di εὑρήσεις, valore ipotetico: «se sporchi con il fango l'acqua limpida». d) Congiunto, al dativo con ἀστοῖς, valore finale: «ai cittadini, perché lo custodiscano» (oppure, coordinandolo all'infinito, «consiglio ai cittadini di custodire e venerare»).

**11.** a) «I cittadini fuggirono convinti che i Persiani si stessero ormai avvicinando»: ὡς con il genitivo assoluto presenta il motivo come una loro convinzione, che chi scrive non garantisce. b) «I cittadini fuggirono, dato che i Persiani si stavano ormai avvicinando»: ἅτε presenta la causa come un fatto. c) «I cittadini fuggirono mentre (o poiché) i Persiani si avvicinavano»: genitivo assoluto senza particelle, il valore temporale o causale lo decide il contesto.

**12.** a) «Pur essendo necessario portare aiuto, nessuno lo portò» (δέον, concessivo). b) «Avendo deciso così gli strateghi (= per decisione degli strateghi), salirono sulle navi» (δόξαν con il dativo). c) «Pur potendo vivere in pace, scelsero la guerra» (παρόν, concessivo). d) «I soldati tacevano, come se questo fosse stato loro ordinato» (ὥσπερ con l'accusativo assoluto del participio perfetto passivo di προστάττω).

**13.** a) «Venne con il figlio» (ἄγων per le persone). b) «Alla fine rispose». c) «Se ne andò con la lettera» (oppure «prese la lettera e se ne andò»). d) «Gridava con ira» (oppure «gridava pieno d'ira»). e) «Il ladro è fuggito via» (οἴχομαι con il participio).

**14.** a) «Gli Ateniesi, che avrebbero potuto salvarsi facilmente, rimasero»: participio aoristo con ἄν, potenziale-irreale; il contrasto con ἔμειναν gli dà anche una sfumatura concessiva. b) «Nessuno è fe-

lice se non fatica»: μή perché il participio ha valore ipotetico e generico. c) «Chi ha agito deve subire»: participio aoristo sostantivato (anteriorità), soggetto di παθεῖν nella costruzione δεῖ + accusativo e infinito; è la legge di *Coefore* 313 e *Agamennone* 1564.

**15.** εἰς, συνεμβολῇ, συγγενής, ἀεί, μάτην, αὐτόν (o αὐτήν, secondo il contesto), Δία, Σκύθαις.

**16.** λευκόπωλος possessivo (λευκός + πῶλος) «dai bianchi puledri»; μνησιπήμων di reggenza (μνη- di μιμνῄσκω + πῆμα) «che ricorda il dolore»; τεκνόποινος di reggenza (τέκνον + ποινή) «che vendica i figli»; εὔψυχος possessivo (εὖ + ψυχή) «coraggioso»; ὑψίπυργος possessivo (ὑψι- + πύργος) «dalle alte torri»; ἀκρόπολις determinativo (ἄκρος + πόλις) «città alta».

**17.** a) Anafora di ἐλευθεροῦτε; elenco in climax (patria, figli, mogli, templi, tombe), prima asindetico e poi con τε… τε (polisindeto). b) Una sentenza in forma di immagine: l'acqua limpida è la legge, il fango le cattive aggiunte; la seconda persona generica (εὐρήσεις) la rende universale. c) Figura etimologica (poliptoto dello stesso verbo, participio e indicativo) che crea un paradosso: vedere senza vedere.

**18.** Perché il canto che sentono non è quello di chi fugge (οὐ γὰρ ὡς φυγῇ, v. 392) ma il peana di chi va all'attacco (ἀλλ' ἐς μάχην ὁρμῶντες, v. 394). Serse si aspettava che i Greci fuggissero di notte (vv. 384–385): i Persiani sono γνώμης ἀποσφαλεῖσιν, «delusi nella previsione».

**19.** Suono: ἠχῇ, κέλαδος, μολπηδόν, ηὐφήμησεν, ἀντηλάλαξε, ἠχώ, παιᾶνα, σάλπιγξ, ἀϋτῇ, ἐκ κελεύματος, κλύειν, βοήν. Vista: λευκόπωλος ἡμέρα, εὐφεγγὴς ἰδεῖν, ἐκφανεῖς ἰδεῖν, εὐτάκτως… κόσμῳ. *Traccia*: i Persiani sentono i Greci prima di vederli; il suono crea l'attesa e la paura, la vista arriva di colpo (θοῶς, v. 398), e il racconto si chiude di nuovo con un suono, il grido, che dà il senso della battaglia.

**20.** Prima strofe (160–166): «Zeus, l'unico appoggio»; antistrofe (167–175): «i signori del cielo che sono passati e il vincitore»; seconda strofe (176–183): «la legge del πάθει μάθος». I due personaggi non nominati sono Urano (167–170) e Crono (171–172), vinti dai loro successori: il coro li ricorda per mostrare che il potere di Zeus è l'ultimo e definitivo, e che chi lo celebra come vincitore raggiunge la saggezza.

**21.** *Traccia*: Zeus ha stabilito che gli uomini arrivino al φρονεῖν attraverso il πάθος: la conoscenza nasce dall'esperienza del dolore, anche contro la volontà (παρ' ἄκοντας), come un ricordo doloroso che stilla nel cuore nel sonno. La grazia è «violenta» perché è un dono degli dèi, ma arriva attraverso la sofferenza e non chiede il consenso di chi la riceve. Non significa che chi soffre impari sempre: molti personaggi della trilogia soffrono senza capire.

**22.** *Traccia*: per Atena il timore non va cacciato dalla città (μὴ τὸ δεινὸν πᾶν πόλεως ἔξω βαλεῖν, 698): insieme alla venerazione (σέβας), è ciò che trattiene i cittadini dall'ingiustizia (690–692); chi non teme nulla non è giusto (699). Il v. 696 riprende quasi alla lettera il consiglio delle Erinni (526–528): né anarchia né dispotismo. La dea fa sua la saggezza delle antiche dee: il nuovo tribunale eredita la loro funzione di incutere timore, ma la esercita con il processo e il voto, non con la vendetta.

**23.** δίκαιος «giusto»; δικαστής «giudice»; δικαστήριον «tribunale»; ἔνδικος «giusto, conforme al diritto»; ἐνδίκως «giustamente»; ἀδικέω «commettere ingiustizia»; σύνδικος «chi assiste in giudizio, difensore». Nel brano delle *Eumenidi*: δίκας (682), δικαστῶν (684), ἀδικεῖν (691), ἔνδικος (699), ἐνδίκως (700). Da σύνδικος, attraverso il latino tardo *syndicus*, viene l'italiano «sindaco».

**24.** πάθος viene da πάσχω (aoristo ἔπαθον) «subire», μάθος da μανθάνω (aoristo ἔμαθον) «imparare»: due nomi neutri in -ος che differiscono per una sola consonante, così che la formula suona come una rima (paronomasia). Derivati: «patetico» (che suscita commozione), «simpatia» (il sentire insieme), «empatia», «patologia» (lo studio delle malattie); «matematica», da μάθημα «ciò che si impara», attraverso μαθηματικός.

**25.** (1) Lasciano fuggire quelli messi in fuga e, riunite le due ali, combattono contro quelli che avevano sfondato il centro. (2) Fino al mare; chiedono fuoco (per incendiare le navi) e cercano di afferrare

le navi. (3) Il polemarco (Callimaco, che Erodoto nomina poco prima) e lo stratego Stesileo figlio di Trasileo. (4) Mentre afferra l'ornamento di poppa di una nave, gli viene tagliata la mano da un colpo d'ascia e cade; è «figlio di Euforione», come Eschilo, e la tradizione lo considera fratello del poeta. (5) Participi congiunti: νικῶντες, συναγαγόντες, κόπτοντες, ἀπικόμενοι, ἐπιλαμβανόμενος, ἀποκοπείς; sostantivato: τὸ... τετραμμένον (ο τοῖσι... ῥήξασι). **Traduzione proposta.** «Vincendo, lasciarono fuggire la parte dei barbari che era stata volta in fuga, e, riunite le due ali, combattevano contro quelli che avevano sfondato il loro centro; e vinsero gli Ateniesi. Inseguivano i Persiani in fuga facendone strage, finché, giunti al mare, chiedevano fuoco e cercavano di afferrare le navi. In questa azione morì il polemarco, che si era mostrato valoroso, e tra gli strateghi morì Stesileo figlio di Trasileo; e là Cinegiro figlio di Euforione, mentre afferrava l'ornamento di poppa di una nave, cadde con la mano tagliata da un colpo d'ascia; e caddero molti altri Ateniesi, anche illustri.»

**26.** «Nel decimo anno dopo quella battaglia, il barbaro tornò contro la Grecia con la grande spedizione, per renderla schiava. Poiché incombeva un grande pericolo, gli Spartani, che erano superiori per potenza, presero il comando dei Greci che combatterono insieme; e gli Ateniesi, mentre i Medi avanzavano, decisero di abbandonare la città, portarono via i loro beni, salirono sulle navi e divennero un popolo di marinai. Dopo aver respinto insieme il barbaro, non molto tempo dopo i Greci che si erano staccati dal re e quelli che avevano combattuto insieme si divisero, schierandosi gli uni con gli Ateniesi, gli altri con gli Spartani: queste infatti apparvero le due potenze più grandi; gli uni erano forti per terra, gli altri sul mare.» Notare: δουλωσόμενος participio futuro con valore finale; μεγάλου κινδύνου ἐπικρεμασθέντος e ἐπιόντων τῶν Μήδων genitivi assoluti; διανοηθέντες... ἀνασκευασάμενοι... ἐσβάντες tre participi aoristi in successione, da tradurre con verbi coordinati.

**27.** «E mostrammo uno slancio di gran lunga il più audace: noi che, poiché nessuno ci soccorreva per terra e gli altri fino ai nostri confini erano ormai schiavi, ritenemmo giusto, pur avendo abbandonato la città e distrutto i nostri beni, non abbandonare neppure così la causa comune degli alleati rimasti, né diventare inutili per loro disperdendoci, ma salire sulle navi e affrontare il pericolo, senza adirarci perché non ci avevate soccorso prima. (3) Perciò affermiamo di avervi giovato non meno di quanto abbiamo ricevuto. Voi infatti veniste in aiuto partendo da città ancora abitate e per poterle abitare anche in futuro, quando temeste per voi più che per noi (quando eravamo ancora salvi, almeno, non vi presentaste); noi invece, partendo da una città che non esisteva più e rischiando per una città che aveva solo una debole speranza di sopravvivere, abbiamo contribuito a salvare, per la nostra parte, voi e noi stessi.» Notare: τῶν ἄλλων... δουλευόντων genitivo assoluto; ἐκλιπόντες... διαφθείραντες participi con valore concessivo (rafforzati da μηδ' ὥς); ἐπὶ τῷ... νέμεσθαι infinito sostantivato con valore finale; τῆς οὐκ οὔσης, participio sostantivato con πόλεως sottinteso.

**28.** Trimetri giambici. «Mucchi di cadaveri, fino alla terza generazione, mostreranno senza voce agli occhi dei mortali che chi è mortale non deve avere pensieri troppo alti. La tracotanza, fiorendo, ha fatto maturare la spiga dell'accecamento, da cui miete una messe tutta di lacrime.» Notare: θνητὸν ὄντα participio congiunto, soggetto (accusativo) di φρονεῖν retto da χρή; ἐξανθοῦσ' participio presente di ἐξανθέω, con elisione; ἐκάρπωσεν aoristo gnomico; l'immagine agricola (fiore, spiga, mietitura) mostra la ὕβρις che produce da sé la sua punizione, l'ἄτη.

**29.** *Traccia.* (1) L'imperativo ripetuto: Romagnoli conserva l'imperativo e la ripetizione («liberate la patria... i figli liberate»), anzi la dispone a chiasmo; Alfieri trasforma il comando in congiuntivi esortativi passivi («salva / Sia la patria... libere sieno»), più solenni ma meno diretti, e perde l'anafora. (2) I templi e le tombe: Alfieri ripete «sacri... sacri» e sceglie «avelli», parola alta; Romagnoli traduce più da vicino ἕδη con «are» e θῆκαι con «arche», e προγόνων con «avoli». (3) La frase finale: Alfieri la rende («or qui per lor si pugna»), Romagnoli la omette e chiude sull'esclamazione. Una traduzione

personale, per esempio: «Avanti, figli dei Greci, liberate la patria, liberate i figli, le mogli, i templi degli dèi dei padri, le tombe degli avi: ora si combatte per tutto».

**30.** *Traccia di risposta*: nell'*Agamennone* e nelle *Coefore* la giustizia è vendetta: ogni delitto chiede un altro delitto (δράσαντι παθεῖν, *Coef.* 313; παθεῖν τὸν ἔρξαντα, *Ag.* 1564), e ogni vendicatore diventa colpevole. Nelle *Eumenidi* Atena istituisce un tribunale: si ascoltano accusa e difesa, si giura, si vota; a parità di voti l'imputato è assolto. Le Erinni non vengono cacciate ma accolte, e il timore che rappresentano diventa una garanzia per la città (τὸ μὴ ἀδικεῖν, *Eum.* 691). Si può citare la lettura di Kitto e l'obiezione di Lloyd-Jones, e il legame con l'Areopago di Efialte.

**31.** *Traccia di risposta*: in Eschilo protagonista è la collettività greca (nessun nome, un grido corale, il peana) e, dietro di essa, la giustizia divina che punisce la ὕβρις di Serse; il punto di vista è quello dei vinti. In Erodoto la vittoria ha cause umane e nomi (Temistocle, Euribiade, Aristide, Artemisia), e lo storico confronta versioni e numeri. Nel discorso di Tucidide la vittoria è di Atene: «noi soli» a Maratona, quasi due terzi delle navi, Temistocle; il racconto serve a giustificare l'impero davanti agli Spartani e altera i fatti noti da Erodoto (i Plateesi a Maratona, le 180 navi su 378).

**32.** a) «Questo consiglio, incorruttibile dal guadagno, venerabile, pronto all'ira, sentinella sempre sveglia della terra in difesa di chi dorme, io lo istituisco. Ho svolto a lungo questa esortazione per i miei cittadini, per il futuro; ora dovete alzarvi, prendere il voto e decidere la causa rispettando il giuramento. Ho parlato.» b) Tre participi: εὐδόντων, sostantivato, genitivo retto da ὕπερ (anastrofe), «in difesa di chi dorme»; ἐγρηγορός, participio perfetto con valore di presente, attributo di φρούρημα; αἰδουμένους, congiunto, accusativo concordato con il soggetto sottinteso degli infiniti retti da χρή, valore modale. (ἄθικτον è un aggettivo verbale, non un participio.) c) Sillabe: καὶ-ψῆ-φο-ναΐ | ρειν-καὶ-δι-αγ | νῶ-ναι-δί-κην; schema – – ∪ – | – – ∪ – | – – ∪ ×; -αγ- è lunga per posizione davanti a γν, nessuna soluzione. d) *Traccia*: il tribunale è αἰδοῖον e ὀξύθυμον, venerabile e capace di collera, e veglia mentre gli altri dormono: sono i tratti delle Erinni, guardiane che non dormono e incutono timore; ma qui sono messi al servizio della città e del giuramento. e) *Traccia*: 458 a.C., pochi anni dopo la riforma di Efialte (462/461), che aveva lasciato all'Areopago soprattutto i processi per omicidio, e dopo l'alleanza con Argo; il dramma è stato letto come approvazione del tribunale riformato o come avvertimento a non «guastare le leggi» (vv. 693–694).